

## RELAZIONI DI GENOVA CON VENEZIA

DAL 1270 AL 1290

CON DOCUMENTI INEDITI TRATTI DALL'ARCHIVIO DI STATO  
DI VENEZIA

Mentre, grazie alla pubblicazione dei *Commemoriali* e del secondo volume del *Diplomatarium Veneto-Levanticum*, la storia delle relazioni di Venezia con Genova dopo la pace detta di Matteo Visconti sulla fine del XIII secolo ci appare ormai abbastanza chiara e solo qualche rara lacuna resta qua e là, per il periodo precedente le notizie sicure scarseggiano.

Nel *Liber jurium Reip. Gen.* mancano alcuni documenti importanti di paci e di tregue; nè dai grossi volumi dei *Pacta*, il cui sommario, privo spesso di date e di esatte indicazioni, fu pubblicato dal Tafel e dal Thomas (1), alcuno s'è mai curato di trarre quei pochi documenti che avevano maggior importanza per la storia di Genova. Solo nel 1866 il prof. Wustefeld comunicava al Desimoni e questi, per incarico avutone, alla Società Ligure di Storia Patria, un transunto di cinque documenti contenuti nel volume 4° dei *Pacta* (fogli 19 e segg. nuova numer., fogli 51-69 numerazione del Tafel); ma quel sunto apparve nel volume 4° degli Atti della Società con tali inesattezze (pag. CXLIX e segg., nota), non so se da attribuirsi al Wustefeld o al copista che lo trascrisse, che veramente il concetto politico, da cui quei documenti erano ispirati, veniva mutato. E poichè durante le mie ricerche per la *Storia della Marina* ho avuto occasione di esaminare nell'Archivio di Stato di Venezia, fra le non molte carte che ancora avanzano del XIII secolo, i libri delle deliberazioni del Maggior Consiglio e di scorgere delle contraddizioni con quel poco che dalla Società ligure era stato comunicato intorno alla tregua del 1270, poi rinnovata fino alla nuova guerra, che suol chiamarsi di Curzola, mi è parso opportuno di ricorrere al citato volume dei *Pacta*, e, osservato che veramente le dif-

(1) TAFEL UND THOMAS. *Der Doge Andreas Dandolo und die von demselben angelegten Urkundensammlungen* etc. (*Abhandl. der Hist. Cl. d. K. Akademie der Wissensch.-München*, 1855).

ferenze fra il testo e il sunto comunicato erano gravissime, ho creduto non inutile agli studi pubblicare il testo della tregua stessa (1), aggiungendo qualche notizia anche sui patti successivi.

Ebbi poi la fortuna di imbattermi in altri documenti non privi di valore, e specialmente in una frammentaria istruzione data agli ambasciatori veneziani nell'anno stesso 1270, allorchè si recavano a trattar la tregua; e poichè essa lumeggia assai bene le piccole gelosie, gli interessi meschini, onde le due parti eran mosse, ma nel tempo stesso anche le ragioni vere, per cui così difficile riuscì il venire ad un accordo, mi è parso non inutile pubblicarla premettendovi una breve illustrazione storica. V'aggiungo altri documenti, sempre attinenti al medesimo argomento, quali un atto di proroga della alleanza pisano-veneziana, affatto sconosciuto, e che contiene importanti notizie; alcuni estratti dai libri del Maggior Consiglio, che a mio avviso chiariscono una questione fin qui non risolta (e potrei forse dire non tentata), cioè la causa vera della rinnovata guerra veneto-genovese nel 1294, intorno alla quale gli scrittori anche più recenti, dal Romanin al Caro, sorvolano od accumulano ipotesi poco fondate.

#### I.

Dopo lo scoppio improvviso delle ostilità in Sardegna nell'anno 1256 fra Genova e Pisa, a cui subito dopo aveva tenuto dietro lo scoppio delle ostilità in Siria fra Genova e Venezia per ragione della casa di San Saba, le armi non posarono per circa quattordici anni (2).

Pisa e Venezia avevano stipulato contro il comune nemico un'alleanza offensiva e difensiva, per la quale il 14 luglio 1257 in Modena, o più esattamente a Ponte Saliceto, Giovanni Ferro e Pietro Barozzi, rappresentanti del doge Ranieri Zeno promettevano a Gualtierotto Zamperati (3) ed a Bonanno di Tempio,

(1) Esso trovasi anche in *Liber Blancus*, (fogli 188-192 odierna numer.: 181-186 numeraz. antica).

(2) Vedi per questi fatti la mia *Storia della Marina Italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo* (Livorno, Giusti, 1899). Cap. XVI.

(3) Il Bonaini aveva letto nel documento pisano *Zampanti*: nell'atto di proroga, ch'io pubblico in appendice (Doc. N. IV) si legge Zamperati.

rappresentanti del podestà pisano Riccardo de Villa di fare « societatem et compagnam contra Januenses et qui pro Januensibus se tenent et defendunt, duraturam hinc ad decem annos proxime venturos » alle condizioni seguenti: 1° Che i due popoli, in mare e in terra, in patria e fuori, dovunque avessero incontrato Genovesi o alleati di Genova, li avrebbero combattuti, fossero essi provocatori o provocati, e si sarebbero adoperati efficacemente per accrescere i comuni vantaggi e avrebbero impedito con ogni mezzo i comuni danni. 2° Che i due Comuni scambievolmente avrebbero concesso libero accesso nelle loro terre di qua e di là del mare agli alleati e ne avrebbero escluso i Genovesi, intendendosi rotta ed annullata l'alleanza già contratta in Siria fra Pisa e Genova: 3° Che in testimonianza di questo accordo le navi mercantili e da guerra dei due comuni levassero le bandiere delle due città, insieme unite; e che i banditori, i nuncii, gli apparitori dei Consoli e dei Rettori dei paesi ultramarini portassero sui loro bastoni gli stemmi accoppiati dei due comuni (1).

Sembra però che l'alleanza fosse soltanto limitata alle colonie siriane, perchè, mentre in Siria i Pisani prestarono aiuto ai Veneziani, contribuendo colle loro forze all'espugnazione della fortezza genovese di S. Giovanni d'Acri e alle vittorie navali di Acri e di Tiro, non ci risulta che altrettanto abbiano fatto i Veneziani in Sardegna, dove i Pisani si travagliavano intorno a Santa Igia. E mentre la guerra fra Genova e Venezia durò senza interruzione ben tredici anni con gravissimi casi, fra i quali basterà ricordare l'alleanza di Ninfeo con Michele Paleologo, per cui i Veneziani perdettero il dominio di Costantinopoli e tutti i privilegi di cui godevano nell'impero latino, non ci consta affatto che la guerra guerreggiata con Pisa durasse; anzi gli *Annales Januenses*, che in questo periodo son fonte unica per la storia di Pisa e di Genova (2), non ricordano più i Pisani dal 1261 in poi, ond'è che saremmo indotti a credere che fra le due città fosse stata conclusa una

(1) DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*. Pisa, 1765, pagg. 71-76.

(2) Abbiamo, è vero, una fonte pisana, che è il *Fragmentum Pisanæ Historiæ*, edito dal Muratori in *R. I. S.*, XXIV: ma, come tutti sanno, esso per il periodo che noi trattiamo si riduce ad un catalogo di podestà.

pace od una tregua, se un documento, da me trovato, e che pubblico in appendice (Doc. IV) non ci facesse testimonianza che la lega veneto-pisana contro i Genovesi durava in tutto il suo vigore e veniva regolarmente rinnovata prima della scadenza.

Vediamo infatti che Nicolò Michiel e Nicolò Quirini nel marzo del 1265 rinnovavano, nella stessa forma e senza alcuna modificazione, la convenzione precedente, d'accordo coi rappresentanti del comune pisano Ugo Guitti e Ranieri di Raimondino Masca; e quando pensiamo che nel 1265 appunto la guerra ardeva più violenta fra Genova e Venezia, che era recentissimo il disastro toccato presso il Saseno alla carovana di Venezia, capitanata dal Dauro, appar chiaro che Pisa continuava a sostenere, in Oriente specialmente, forse più moralmente che materialmente, la causa Veneziana, e che il vantaggio dell'alleanza era ormai tutto per Venezia.

E quando nel 1267, e poi negli anni successivi, il Pontefice Clemente IV prima, Carlo d'Angiò e finalmente il re di Francia si fecero mediatori di pace e tentarono di indurre, anche colle minacce, Genova e Venezia a porre fine alle loro contese, la questione di Pisa fu, per quanto a me sembra, l'ostacolo principale contro il quale ripetutamente si franse l'opera dei potenti mediatori.

Nulla, fino ad oggi, sapevamo delle cause per le quali la mediazione era fallita; gli annali genovesi si limitano infatti a dirci, e più volte, che i legati dell'una e dell'altra parte non riuscirono a mettersi d'accordo; e Martin Da Canale, cronista veneziano contemporaneo, aggiunge che la prima ambasciata veneziana di Giovanni Dandolo, Marco Quirini, Federico Giustiniani fu respinta ignominiosamente da Genova (1); ma delle cause, per le quali la pace non fu conclusa, nè le cronache, nè gli scarsi documenti, ci danno notizia alcuna.

Più innanzi, allorchè i Pisani rivolsero ai Genovesi caldo invito perchè prendessero parte alla spedizione del regno di Napoli in favore di Corradino, questi rifiutarono in forma sgarbatissima la proposta, e il fatto, che alcuni cronisti riferiscono, aver cioè i Genovesi aiutato re Carlo nella campagna condotta contro i Pisani e nella distruzione delle fortezze del loro

(1) MARTIN DA CANALE, *Chron. (Arch. St. It., VIII, pag. 542)*.

porto (1), quantunque possa ritenersi inesatto, mostra tuttavia che gli animi erano eccitatissimi e che fra Genova e Pisa non era possibile alcun accordo. Qui, se io non m'inganno, comincia a trasparire un breve filo di luce; si comincia a comprendere che l'inimicizia contro i Pisani non doveva esser stata estranea al costante rifiuto dei Genovesi di venire ad un accordo con Venezia, ripetuto nel 1268. Infatti, che i Genovesi fossero propensi al re Carlo ed ostili a Corradino, non è ammissibile, perchè anzi l'alleanza col re Carlo, come sappiamo dagli Annali, fu a lungo discussa in seno al Consiglio di Genova, vi trovò moltissimi oppositori e finì poi col non esser conclusa; mentre il fiore della nobiltà ghibellina che allora aveva il potere si recò ad ossequiare a Portofino l'ultimo rampollo degli Hohenstaufen (2). Non è dunque la partecipazione dei Pisani all'impresa di Corradino la causa prima, che trattiene i Genovesi dall'aiutarlo? E non sarà questa causa stessa che impedirà ai Genovesi di porre fine alla guerra con Venezia alleata di Pisa?

Purtroppo delle lunghe trattative corse fra le due repubbliche non ci restano altre notizie, all'infuori di quelle pochissime che ci forniscono gli *Annales* e il Dandolo, e di quelle altre un po' più estese, ma vaghe ed incerte di Martin Da Canale, che ci dà i nomi degli ambasciatori veneziani spediti nel 1268 al papa Clemente IV per trattare l'accordo; ma niuno ci illumina intorno alle cause per cui esso nuovamente fallì e gli ambasciatori se ne tornarono « sans pes et sans trive » (3). Nè le numerose lettere di Clemente IV (4) ci porgono alcun chiarimento. Nessuna di queste fonti accenna infatti ai Pisani, nessuna ci apprende che nelle trattative per la tregua essi ebbero parte, e non piccola.

Preziosissimo, in questa scarsezza di fonti, riesce per noi il frammento di un'istruzione a certi ambasciatori veneziani che dovevano nel 1270 recarsi dal re di Francia con pieni poteri per trattare la pace o la tregua (5).

(1) Cfr. HAMPE, *Geschichte Konradins*, Innsbruck, 1884, pag. 212 e seg.

(2) *Annales Jan.*, pag. 226; ediz. Pertz.

(3) DA CANALE, pag. 578-582.

(4) *Les registres de Clement IV* par E. JORDAN (*École d'Ath. et Rome*) 1893.

(5) Queste istruzioni sono citate dal CARO a pag. 234, Vol. I, nota 1,

È un lungo foglio di pergamena, l'ultimo evidentemente, e l'unico che ci sia rimasto, della istruzione completa data dal Senato e dal Doge a quegli ambasciatori, che, come ci apprendono gli *Annales*, dovevano comparire innanzi a Luigi IX nell'ottava di Pasqua del 1270; recano infatti queste istruzioni la data del 10 aprile 1270.

Ora, quantunque ci manchi la parte più importante della commissione, quella che doveva contenere la spiegazione chiara delle domande dei Veneziani e delle risposte da darsi alle probabili richieste dei Genovesi, fin dalle prime righe del frammento appar chiarissimo che la ragione principale per la quale le trattative erano fino a quel giorno fallite stava appunto nelle relazioni ostili di Genova con Pisa. Gli ambasciatori veneziani erano forniti di pieni poteri, non solo da Venezia ma da Pisa, e rappresentavano i due comuni; avevano ordine severissimo di non concludere la pace se in essa non fossero inclusi i Pisani; e poichè le istruzioni mandate da Pisa parevano controverse e i poteri degli ambasciatori per questa parte potevano dar origine a contestazioni, essi, intanto che s'attendevano da Pisa le procure regolari, richieste d'urgenza, dovevano insistere perchè il re e i Genovesi le accettassero quali erano, offrendosi di dar sicurtà e cauzione per loro. Solo in caso estremo, e proprio quando vedessero che gli avversari per questa ragione fossero risolti a rompere le trattative, dovevano gli ambasciatori concludere una tregua fra Genova e Venezia, avendo però cura di far includere la clausola « *salva societate, sive conventionem quam cum Pysanis habemus* ».

Tutta questa meticolosa cura, questa insistenza, coronata poi da felice esito, come vedremo più innanzi, mentre da un lato dimostra tutto l'interesse che i Veneziani avevano per conservarsi l'amicizia dei Pisani, specialmente « *in partibus transmarinis* » cioè in Siria, lascia comprendere che appunto questa alleanza volevano distruggere i Genovesi, e che questa doveva esser la ragione prima, per la quale le trattative erano fallite. E infatti, ragionando sulla guerra veneto-genovese, vediamo

---

della sua opera *Genua und die Mächte am Mittelmeer* - Halle - Niemeyer, ma non appare che egli le abbia lette, nè se ne sia in alcun modo servito; infatti neppur egli nomina mai i Pisani.

ch'essa era scoppiata in Siria, che i Veneziani avevano riportato vittoria per opera specialmente dei Pisani; che tutte le altre questioni sorte più tardi, il trattato di Ninfeo, l'occupazione di Costantinopoli, erano ormai quasi risolte dacchè la congiura di Balduino Guercio aveva fatto perdere ai Genovesi il posto privilegiato che essi godevano a Costantinopoli, e dacchè Michele Paleologo aveva riallacciato le sue relazioni con Venezia e, dopo aver offerto nientemeno che un'alleanza contro Genova, s'era poi accontentato d'una tregua quinquennale nella quale implicitamente Venezia riconosceva il restaurato impero greco (1).

Quali questioni restavano dunque? Lo scorgiamo dalle istruzioni sopraricordate; l'alleanza dei Pisani con Venezia, quella dei Genovesi col conte di Montfort, signore di Tiro, che per compiacere a Genova aveva scacciato i Veneziani da Tiro; e finalmente alcune questioni secondarie, lo scambio dei prigionieri, la compensazione dei danni; ma queste dovevano esser dibattute e discusse solo nel caso in cui si stipulasse una pace, alla quale mi sembra di scorgere fra le righe dell'istruzione che i Veneziani fossero poco propensi, pur dichiarandosi disposti a fare il beneplacito del Re.

Una tregua, finchè il re di Francia avesse condotto a fine la sua impresa crociata, per la quale, rotti i patti con Venezia, aveva stipulato dei contratti con Genova, non comprometteva nulla, e i Veneziani erano dispostissimi a concederla; della liberazione dei prigionieri, essi si occupavano poco, nè v'insistevano con qualche calore; volevano compensati i danni, perchè primi erano stati i Genovesi a danneggiare i Veneziani dopo che fra loro avevano già fatto un *compromesso* (2) e perciò non spettava a loro di chiedere restituzione delle cose e dei beni

---

(1) L'abbozzo di trattato del 1265 e la tregua quinquennale del 1268, trovansi in *Fontes Rerum Austriac.*, vol. XIV, pag. 62 e 92. Il documento con cui il doge Zeno delega Iacopo Dolfin e Iacopo Contarini a concludere la tregua (12 Marzo 1265) e che noi avevamo solo nel testo della tregua stessa si trova in *Atti diplomatici restituiti dall'Austria*, serie 2, n. 64. (Arch. di Stato di Venezia).

(2) Si allude evidentemente al compromesso fatto in papa Clemente IV nel 1267, del quale ci aveva informati MARTIN DA CANALE, pag. 582, senza però dirci che esso fosse stato concluso.

perduti in guerra; ma in sostanza Pisa e il conte di Montfort sono gli ostacoli gravi; chè i Genovesi vorrebbero escludere dalla tregua i Pisani, i Veneziani il conte di Montfort.

## II.

Che cosa si concludesse in Francia, alla presenza di Luigi IX, non ci è noto; certamente non fu stipulata nè pace nè tregua; e, se mi fosse lecita una congettura, io direi che probabilmente ciò accadde perchè i poteri dati dai Pisani agli ambasciatori veneziani (1) non furono trovati in regola, e la fretta che il re aveva di partire per la Crociata impedì che si aspettassero i documenti regolari. È tuttavia molto probabile che prima della sua partenza (1° luglio) il re facesse mettere in iscritto i preliminari della tregua, delegando poi alcuni suoi rappresentanti ad assistere alla stipulazione dell'atto definitivo che fu firmato a Cremona. Prezioso è sotto questo aspetto il documento nostro num. I, cioè l'atto della tregua, stipulata il 22 agosto 1270 (2) nella chiesa di San Bartolomeo di Cremona (3) alla presenza di tre rappresentanti del re di Francia, che portavano il nome di *ambasciatori* e che erano Raimondo di Marco giurisperito di Montpellier, Pietro di Mulento, canonico catalano e il cavaliere Giovanni de Serenis. Da questo atto apprendiamo che, forse per ragioni di convenienza, i Pisani non erano più rappresentati dai legati di Venezia (e ciò appunto m'induce a supporre che in Francia fallissero le trattative per questa ragione), ma da due loro propri legati, Guido Pallario (o del Pallaio) di San Casciano e il giurisperito Pietro Engurdi; mentre i Veneziani avevano per loro rappresentanti Nicolò Navigaioso, Marino Vallaresso e Marco Quirini, forse gli

(1) Che essi fossero più di due, appare dalla frase più volte ripetuta, « quod vobis vel maiori parti vestrum videbitur ».

(2) Indicherò brevemente in nota i punti in cui il sunto pubblicato negli *Atti della Società Ligure* si distacca dal testo del documento che veniamo esaminando. Cominciamo intanto dalla data che nel transunto è stampata così: « Anno 1270, 12 agosto, indizione 10 », mentre nel testo è scritto: « Millesimo ducentesimo septuagesimo, indictione XII die vigesima secunda augusti ». È chiaro che nel sunto fu scambiato l'anno dell'indizione col giorno del mese.

(3) Non già nel convento dei frati predicatori di Cremona, dove invece fu rinnovata per la seconda volta la tregua nel 1283, 31 dicembre.



stessi che erano andati in Francia; e che i Genovesi avevano mandato Simone Grillo, Guglielmo di Savignone e Giovanni Ugolini (1).

Nel preambolo e poi ripetutamente, ad ogni occasione, si ricorda l'opera del re, come mediatore, e l'imminente *passaggio transmarino* (che ormai, nel momento in cui l'atto si firmava, era compiuto e già sul punto di chiudersi così infaustamente); ad onore del re e per utilità della crociata le tre parti contraenti promettono scambievolmente la tregua, limitata a cinque anni e che è indicata colle parole « de non offendendo sufferentia », le quali, nella lettera e ancor più nell'intenzione, esprimono la pura e semplice sospensione delle ostilità, senza pur l'ombra di un accordo, di una promessa di futura pace, e manifestano anzi l'intenzione ben ferma di tornar a danneggiarsi subito.

E poichè poteva avvenire che i corsari, gli armatori privati di una delle tre città, scientemente o no, recassero danno alle navi o alle merci di cittadini o sudditi dell'altra, era stabilito che su domanda del danneggiato o dell'erede di lui, il comune, al quale l'offensore apparteneva, dovesse nel termine di quaranta giorni fare un'inchiesta sommaria e compensare il danno coi beni dell'offensore; e se questi non bastassero, dovesse l'offensore stesso esser consegnato nelle mani dell'offeso. Era convenuto che il comune di Venezia a sue spese avrebbe tradotto i Veneziani offensori dei Genovesi fino a Ferrara e di là a Piacenza, per esser consegnati nelle mani dei Genovesi; che Pisa li avrebbe fatti accompagnare fino al confine del suo distretto, cioè all'estremità del golfo di Porto Venere; e viceversa che i Genovesi avrebbero scortato rispettivamente gli offensori dei Pisani e dei Veneziani a Porto Venere ed a Ferrara. Se l'offensore

---

(1) Dei Pisani non si fa mai parola nel transunto della società ligure; nè so persuadermi come il Wustenfeld abbia trascurato un particolare di così grande importanza, che illumina di nuova luce la storia di quell'importantissimo periodo per le nostre repubbliche. Un particolare non privo d'importanza per la *diplomazia* è questo, che gli atti di procura dei rappresentanti delle tre città non sono nè riportati per intero, nè allegati, nè citati colla loro data, ma solo col nome del notaio e colla prima parola della *seconda* e della *penultima* riga dell'istrumento.

fosse stato contumace, doveva esser bandito, nè poteva aver licenza di tornare, se prima non avesse compensato i danni (1).

Si conveniva che i tre governi avrebbero fatto giurare ai patroni o ai comiti dei legni che andavano in corso di non offendere i sudditi del comune avversario.

La convenzione doveva esser giurata e ratificata alla presenza del re di Francia, dovunque egli fosse, in Sardegna, in Sicilia, a Tunisi, o in altro paese di Barberia (2) e perciò si assegnava tempo alla ratifica fino alla festa di Sant'Andrea apostolo (10 Novembre). Molto probabilmente quel Franceschino de Camilla, che i Genovesi mandarono al campo del re e che giunse il 7 settembre, allorchè il re era morto, doveva anche far ratificare la tregua (*Annales*, pag. 268).

Si stabiliva inoltre una pena di 40,000 marche d'argento per quello dei comuni che avesse scientemente violato i patti (3), e si stabiliva che potessero i contravventori essere scomunicati, e i comuni sottoposti all'interdetto, dandosi facoltà al comune offeso di rivolgersi al pontefice. Di più per garantire l'osser-

(1) Un grave errore è incorso nel transunto: si dice infatti: « Inoltre all'offeso verrà concesso un salvacondotto da Venezia a Ferrara o a Piacenza a sua scelta », e di questo non v'ha parola nel nostro documento; si è confusa l'extradizione del reo col salvacondotto all'offeso.

(2) Anche qui, facendo confusione, fra i vari atti, il transunto afferma che la ratifica doveva aver luogo in presenza del Papa; mentre ciò si legge nelle proroghe successive, quando naturalmente, per la morte del re di Francia, avvenuta a Tunisi nell'agosto dell'anno stesso, l'antica clausola non avrebbe avuto più nessun valore. La frase del documento: « si tamen in Sardinea, Sicilia, Tunisio, seu in Garbo alibi fuerit », è per me importante anche sotto un altro aspetto, perchè mostra che, già prima che il re movesse, si sapeva che la spedizione aveva come obiettivo Tunisi, mentre, secondo gli *Annales*, i Genovesi e lo stesso seguito del re sarebbero stati all'oscuro dello scopo della spedizione e ne avrebbero avuto notizia solo in alto mare, dopo la partenza da Cagliari (*Ann.*, 268). Ora è chiaro, che, se la notizia della scelta di Tunisi fosse giunta dopo la partenza del re da Cagliari, non si troverebbe nel documento la frase « in Sardinea », poichè il Consiglio di guerra si sarebbe tenuto dopo la partenza da Cagliari, e quindi doveva esser giunta anche la nuova che il re non era più in Sardegna; perciò possiamo concludere che i Genovesi sapevano almeno che la spedizione era diretta contro la Barberia, e probabilmente contro Tunisi.

(3) Nel transunto si parla di 4000 marche, come multa per la mancata ratificazione; ma forse si tratta d'un errore di stampa.

vanza fedele dei patti ciascun comune doveva dare dei malleadori in Siria o in Francia (1) per 25 mila lire tornesi. Si dava tempo a sceglierli fino al primo d'ottobre; ma intanto i comuni vincolavano i loro possessi. Osservavano però i Veneziani (e in ciò ritroviamo le condizioni esposte nella istruzione) che non intendevano vincolarsi per i loro possessi di Creta, di Accon, di Tiro e di Corone; i Pisani facevano eccezione anch'essi per la Siria e per la Sardegna, e specialmente per Castro (Castello di Cagliari); e i Genovesi escludevano i dominî siriaci, il loro possesso in Cipro (2), e il castello di Bonifacio.

Ogni comune poi faceva le sue riserve per l'estensione e il valore della tregua. I Genovesi protestavano che non dovesse considerarsi rotta la tregua pel fatto che essi restavano alleati di Filippo di Montfort e del re Carlo di Napoli; poichè essi dovevano difendere contro ogni nemico le terre, i luoghi e i dominî di questi due potentati (3). Per maggior garanzia facevano inserire il transunto degli articoli di quei trattati d'alleanza, che noi conosciamo ambedue, quello con Filippo di Montfort del 5 marzo 1264; quello col re Carlo del 12 agosto 1269 (4). I Veneziani dal canto loro dichiaravano che non si sentivano obbligati dalla tregua a rispettare il signore di Tiro, il suo porto e i suoi sudditi (5).

Rispetto ai prigionieri il documento di tregua dice solo che

(1) Nel transunto si parla di Firenze, di Lucca, di Siena, mentre ciò è contenuto invece nel documento di proroga dell'anno 1283; così pure si parla dei Templari, degli Ospedalieri e dei Teutonici, che pur compaiono solo nell'atto del 1283.

(2) Evidentemente si allude qui, non solo a quei due territori che la regina Alice col consenso di Filippo di Ibelin aveva concesso ai Genovesi a Limassol (*Limisso*) ed a Famagosta nel 1218 (*Liber Iurium*, I, 625); ma ai possessi che il re Enrico aveva loro dato in Nicosia, in Baffo, in Famagosta ed in Limassol nel 1232. (*Lib. Jurium*, I, 899).

(3) *Archives de l'Orient latin*, vol. II, pag. 225 e seg.

(4) CARO, *Genua und die Mächte* etc., I, pag. 227 e seg.

(5) Col Signore di Tiro, Giovanni di Montfort, i Veneziani conchiusero la pace soltanto nel 1277 (*Fontes Rer. Austr.*, vol. III, p. 150); ma tornarono poi a rinnovarsi i dissapori, che solo nel 1283 furono appianati per mezzo del Bailo residente a Tiro (Parte del Magg. Cons. 18 agosto 1283 in Reg. Luna, foglio 22, Arch. di Stato di Venezia).

essi resteranno nelle loro prigioni senza che per questo s'intenda rotta la tregua.

Come si vede il documento che io pubblico ora è, non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza, diverso da quello che ci aveva fatto credere il transunto della Società ligure, che contiene errori di scrittura, errori di interpretazione, confusione fra l'atto originale del 1270 e le successive proroghe, silenzio sopra patti fondamentali ed importantissimi.

Ora veramente possiamo comprendere che quella *tregua* fu una pura e semplice sospensione di offese, senza pur una piccolissima tendenza a futuri accordi; una tregua che correva rischio di rompersi ad ogni istante, perchè i contraenti erano liberi di combattere in più d'un campo, nel quale avrebbero potuto trovarsi di fronte, come nemici, quegli stessi, coi quali avevano obbligo di stare in pace. E così pure la condizione stipulata, che i prigionieri non dovessero scambiarsi, neppur testa per testa, mentre sappiamo che tanti rispettabili cittadini giacevano nelle carceri di Genova e di Venezia, senatori, magistrati, consoli, letterati (1), ci fa comprendere, specialmente se esaminiamo le istruzioni dei legati veneziani, che le difficoltà vennero da Genova, più che da Venezia; e che essa, quantunque più danneggiata nella guerra, aveva maggior interesse a prolungare lo stato di ostilità.

### III.

Delle successive ratifiche della tregua sopra ricordata non tutte ci sono pervenute; nei libri dei *Pacta*, subito dopo il documento del 1270, leggiamo la rinnovazione della tregua fatta il 31 dicembre 1283 (2), pure in Cremona in *domo fratrum predicatorum*, e quivi si parla d'un atto precedente del 1280 sti-

(1) Non sarà superfluo rammentare il veneziano Marino Zorzi, gentile poeta, fatto prigioniero sulla nave San Nicola, e che sfogò il suo dolore per la non avvenuta liberazione in violentissimi versi. — Vedi PELAEZ, *Bonifazio Calvo*, in *Giorn. Stor. lett. ital.*, XXVIII, pag. 1-44; e LEVY, *Der Troubadour Bertolome Zorzi*. Halle, 1883; e SCHULTZ, *Lebensver Ghaltnisse der ital. Trobad.* (*Zeitsch. fur r. Phil.*, 1887).

(2) PACTA, IV, foglio 21 rov. Vedi anche *Liber Blancus*, foglio 192 rov. (Arch. di Stato di Venezia).

pulato a Cremona il 25 giugno; ma il documento non c'è, e neppur c'è l'altro, che dovremmo naturalmente aspettarci, del 1275, poichè, come s'è detto, la tregua era solo quinquennale. Allorchè fu fatta dal doge Dandolo la nota raccolta, forse quei documenti erano già perduti. Dall'esame però del patto del 1283, che ci è conservato, possiamo comprendere le principali modificazioni. Naturalmente, poichè il re di Francia era morto, cadeva la necessità della ratifica reale, e ad essa veniva sostituito l'obbligo di far presentare la ratifica al pontefice. D'altra parte si determinava con maggior esattezza quali potessero essere le città garanti per il pagamento delle indennità, in caso di violazione di tregua. E si stabiliva che le parti contraenti si rivolgessero alle città di Firenze, di Lucca e di Siena, e in caso esse rifiutassero questa *pieggeria*, agli Ordini (*Mansiones*) degli Spedalieri, dei Templari, e dei Teutonici; in caso di nuovo rifiuto si dovesse ricorrere a delle *società* od a singole persone (Vedi Documento N. II). Ed è indubitato che questa nuova condizione doveva già esser compresa nell'atto di rinnovazione del 1275, perchè ho trovato sotto la data 3 maggio 1277 un atto originale pel quale il Comune di Lucca delega Giacomo Forasangue, suo banditore, a giurare la malleveria dei 25 mila tornesi in favore di Genova (1). Di più la tregua era limitata, non più a cinque, ma a tre anni; e finalmente Genova, che nel frattempo aveva rotto il trattato d'alleanza con Carlo d'Angiò, anzi era venuta, come è noto, ad aperta guerra con lui, specialmente sul mare, dal 1272 al 1276, aveva fatto togliere (e certo già nel 1275) le clausole che si riferivano agli obblighi che la legavano al re di Sicilia.

Ma la modificazione più importante sta in ciò, che nell'atto del 1283 i Pisani più non compariscono, nè come parte contraente, nè come parte rappresentata. Nè di ciò possiamo meravigliarci, quando ricordiamo che già nel 1282 per la questione di Simoncello giudice di Cinarca in Corsica era scoppiata aperta guerra fra Genova e Pisa. È probabile che nella proroga del 1275 essi fossero ancora compresi nelle tregue, ma che queste fossero già disdette nella proroga del 1280, perchè in un atto del 1282, in cui si fa menzione della proroga del 1280, si parla solo di Genova e di

(1) Archivio di Stato di Venezia. *Patti sciolti*, Busta IV - N. 65.

Venezia (1). Vediamo pertanto Venezia riservare la sua alleanza con Pisa in una forma stranissima, che par quasi assurda, se vogliamo stare alla lettera del trattato. Infatti, se Genova era in guerra con Pisa, come avrebbe potuto nel medesimo tempo Venezia serbare la tregua con Genova e rispettare l'alleanza coi Pisani, stretta *ai danni ed alla distruzione dei Genovesi*? Nè può credersi che questa alleanza fosse stata modificata in tutto o in parte; chè noi sappiamo dal documento N. IV, come quella alleanza offensiva e difensiva fosse ratificata successivamente, e senza alcuna modificazione, nè formale nè sostanziale, nel 1265, nel 1270, nel 1276 e nel 1279, come poi fu ancora rinnovata dopo la Meloria, nel 1285 (2).

Come intendessero i Veneziani quest'obbligo duplice, si vede dai fatti stessi: essi considerarono come un legame puramente formale quello che li stringeva a Pisa, e mantennero di fronte a Genova una rigorosa neutralità. Alla dichiarazione abbastanza esplicita degli *Annali Genovesi*, che affermano essersi condotti i Veneziani *satis curialiter* verso Genova durante la guerra con Pisa, possiamo aggiungere alcune deliberazioni del Maggior Consiglio. Vediamo infatti a pochi giorni di distanza una parte in cui si proibisce a qualsiasi veneziano o suddito di Venezia di prestar servizio con armi a potenze straniere senza espressa licenza del Doge, pena una multa di cento libbre e l'esclusione da ogni ufficio pubblico, e un'altra in cui si vieta ai Veneziani di navigare su legni di bandiera straniera nelle acque comprese fra Nizza e Civitavecchia, e di trasportare su legni veneziani merci

---

(1) Diploma di Giovanni Dandolo, doge con cui nomina Nicolò Quirini e Giacomo Tiepolo suoi procuratori (13 dic. 1282) per rinnovare la tregua firmata nel 1280 da Ermolao Giusti e Nicolò Quirini, rappresentanti di Venezia e Marino de Marinis e Giovanni di Rovegno, rappresentanti di Genova (*Patti sciolti*, Busta V, N. 70).

(2) Nei volumi dei *Pacta* (vol. I, foglio 228, nuova numerazione) si trova anche un trattato di Venezia con Pisa del 18 settembre 1273; ma esso non si riferisce all'alleanza, se non indirettamente. È una convenzione declaratoria riguardo ai documenti ed alle fedì di credito presentate da Veneziani delle colonie ultramarine per crediti verso cittadini pisani e viceversa. I due comuni stabiliscono che abbiano valore soltanto quelle fedì che siano munite della firma del bailo o del console.

appartenenti ai belligeranti (1). Questi ordini restarono in vigore fino alla fine della guerra e anche più in là, poichè soltanto nel 1290 (25 marzo) fu messa ai voti la proposta di abrogarli « cum remota sit causa per quam capta fuerint (*sc. consilia*) » (2). E notisi che, pur tenendo questa, che era veramente una rigorosa neutralità, si continuavano dai Veneziani le esterne dimostrazioni d'alleanza con Pisa, poichè ancora le galee e le navi dei due paesi portavano accoppiate le bandiere delle due repubbliche, secondo gli antichi patti del 1257; tanto che, avendo alcuni capitani dimenticato di osservare questa prescrizione, essa fu poi richiamata alla memoria con una parte, in cui si comminava la pena di 10 libbre a chi non l'avesse rispettata (3).

E se qualche capitano infranse l'ordine, che vietava la navigazione con merci pisane, fu pronta Venezia a punirlo, nella stessa guisa come, per mezzo di speciali ambasciatori, si mostrò sollecita a reclamare allorchè i Genovesi arbitrariamente sequestrarono o molestarono legni veneziani col pretesto che essi portassero merci pisane (4). Neppure è esatto ciò che dice l'annalista genovese, che i Pisani astutamente cercassero di trascinare dalla loro parte Venezia, nominando, dopo la sconfitta riportata nelle acque di Tavolara nel maggio 1284, come loro podestà il veneziano Alberto Morosini; poichè la nomina del Morosini avvenne circa quattro mesi prima di quella battaglia e se ne trova ricordo in una parte del Maggior Consiglio del 16 gennaio 1284, (anno veneziano 1283), colla quale si provvedeva alla nomina del podestà di Chioggia, in sostituzione del Morosini, che aveva accettato la potesteria di Pisa (5).

(1) Parti M. C., 15 e 22 aprile 1284 in registro *Luna*, (Arch. di Stato di Venezia) foglio 34 dritto e verso. — Già fin dal 28 giugno 1282 s'era proibito alle navi d'andare in Sicilia e intimato ai Veneziani colà dimoranti di tornare in patria (Reg. *Fractus*, fogl. 120).

(2) Parte 25 marzo 1290 in registro *Zaneta* (Arch. di Stato di Ven.) foglio 72.

(3) « Cum sint aliquae naves quae quando erigunt insignia Sancti Marci non erigunt insignia pisae capta fuit pars quod omnia ligna teneantur erigere insignia pisae quando erigunt insignia Sancti Marci sub pena librarum X » in Reg. *Pilosus*, foglio 28 rov. Parte 7 marzo 1293.

(4) Parte del Maggior Consiglio 25 maggio 1284 in registro *Luna*, foglio 36 rov.

(5) Parte M. C. 16 gennaio 1283 (comune 1284) in *Luna*, foglio 30.

Non è pertanto da credersi che l'elezione avesse lo scopo di indurre i Veneziani ad aiutar Pisa dopo la prima rotta di Tavolara; e, se il Morosini fu eletto in tempo indebito, cioè nel mese di Gennaio, mentre di solito l'elezione dei potestà si faceva in Settembre, ciò deve attribuirsi al fatto che i Pisani avevano eletto Gherardo Castelli di Treviso, e che questi non potè assumere l'ufficio, che aveva accettato, perchè si trovava assediato in una fortezza della Marca (1).

Con questo io non intendo affatto di escludere che i Pisani si rivolgessero ai Veneziani per aiuto; anzi sarebbe stato strano se non l'avessero chiesto a coloro che in gravissimi pericoli essi avevano sostenuto ed aiutato; ma, scorrendo le deliberazioni del Maggior Consiglio per gli anni 1283-84 non m'è riuscito di trovare il più lontano accenno a provvedimenti presi o da prendersi intorno a questo argomento, mentre frequentissime sono per gli stessi anni le notizie di ambasciate giunte dal re d'Aragona, dal re Carlo d'Angiò, da suo figlio il conte di Provenza, dal papa Martino per indurre Venezia ad una lega pro o contro la Casa d'Aragona e frequenti le risposte e le esplicite dichiarazioni di neutralità (2).

Se ufficialmente l'aiuto fosse stato richiesto, anche ammesso che la deliberazione fosse stata affidata, per ragioni di segretezza, ai Pregadi, se ne troverebbe tuttavia cenno nel registro; bisogna perciò riconoscere che la domanda non fu neppure fatta ufficialmente, forse perchè il trattato precedente, sempre rinnovato, formava già di per sè un vincolo strettissimo.

#### IV.

E certo, date le condizioni politiche del momento, data l'antica e ormai tradizionale rivalità di Genova e di Venezia, questa avrebbe ben provveduto ai casi suoi, sostenendo ed aiutando nel Tirreno i Pisani, impedendo che venissero oppressi e schiacciati e che di tanto crescesse la potenza di Genova, di quanto si abbassava quella di Pisa. Se l'aiuto fu chiesto e negato (forse cavillando sull'estensione della lega e restringendola alle sole

(1) Vedi *Fragm. Hist. Pisanae* in *R. I. S.*, Vol. XXIV, col. 647.

(2) Registro *Luna* 2 dicembre 1283, 1 marzo, 4 marzo, 8 marzo 1284, fogli 28-33.



colonie d'Oltremare) grave errore commise Venezia; se non fu chiesto, commise errore non offrendolo spontaneamente; poichè, chi considera senza pregiudizi l'indole vera della lotta, durata duecent'anni fra Genova e Venezia, deve riconoscere che, data l'indole dei tempi e l'andazzo della politica, tutto doveva spingere Venezia ad impedire che le forze di Genova crescessero, e che sparisse dal Mediterraneo quella potenza navale, che aveva fino a quel tempo servito di contrappeso fra le due, e impedito a Genova di servirsi di tutte le sue forze fuori del Tirreno.

Ripensando alla condotta di Venezia in quel tempo, così diversa da quella che ci potremmo aspettare, così incurante d'un pericolo imminente, a me par di scorgerne le cagioni in un falso apprezzamento dei vantaggi commerciali immediati, che si potevano ritrarre in tutti i mercati, nel momento appunto in cui gli altri rivali contendevano colle armi e non potevano pensare al commercio.

Più che un sentimento egoistico, l'interesse mercantile può aver spinto Venezia ad approfittare della lotta pisano-genovese, dell'altra fierissima angioino-aragonese per sfruttare sola, dominare sola tutti i mercati, senza competitori, da un estremo all'altro del Mediterraneo, dimenticando che il vantaggio dell'oggi sarebbe stato pagato caramente domani e che ben presto Venezia avrebbe dovuto far i conti coi vincitori delle due lotte, che contemporaneamente si svolgevano. Forse anche la segreta speranza che ambedue i contendenti si indebolissero, senza venire ad una risoluzione definitiva, può avere indotto gli uomini di Stato, i consiglieri del Doge, i Senatori, tutti dati alla mercatura, armatori essi stessi di galee mercantili, o appaltatori di quelle dello Stato, a sfruttare le condizioni del momento per trarne guadagno.

Nel silenzio di tutte le fonti, ogni congettura è audace; ma, dopo aver scorso i registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio ed aver veduto lo spesseggiare, proprio in quegli anni, delle parti che si riferiscono al commercio marittimo ed alle relazioni politiche cogli stati d'Oriente (1), essa mi appare sem-

---

(1) Ne ricorderò alcune: — 3 agosto 1283, Invio d'un'ambasceria a Tunisi per il fondaco (*Luna*, foglio 19) — 18 agosto 1283, Accenno a ripresa di trattative col Signor di Montfort a Tiro, offrendogli il ristabilimento

pre meno improbabile. E soprattutto mi fa impressione la cura posta, proprio allora, a ristabilire le relazioni amichevoli col l'Impero d'Oriente, contro il quale era stato stretto con Carlo d'Angiò il trattato di Orvieto. La morte di Michele Paleologo e più ancora la guerra del Vespro avevano impedito che la spedizione si compiesse, e certo doveva esser cura di Venezia, se da sola non poteva opporsi alle forze greche, di riacquistare almeno il pacifico godimento di quei privilegi, che essa aveva ottenuto colla tregua del 1277.

Ma, poichè non s'ha cenno di ostilità compiute dai Greci in conseguenza della minacciata guerra del 1282, le continue insistenze fatte per rinnovare la tregua, l'invio di tanti ambasciatori, la cura posta per ottenere che nella tregua fossero compresi i dinasti dell'Arcipelago, specialmente il duca di Nasso, e i feudatari di Negroponte; le insistenze fatte per venire contemporaneamente ad accordo col signorè di Tiro, tutto ciò m'induce a supporre che alla deliberazione di neutralità verso Genova non fosse estranea la speranza di approfittare della lotta pisano-genovese, per dare un nuovo impulso ai commerci, danneggiati notevolmente dalla lunghissima guerra con Genova, durata dal 1257 al 1270, poi dalla guerra con Ferrara e con Ancona, dalle continue ostilità in Siria, in Cipro e nell'Impero d'Oriente.

Questi provvedimenti raggiunsero in parte l'effetto loro, chè,

---

dello *statu quo ante* (*Luna*, foglio 22) — 4 settembre 1283, Ordini per regolare il carico delle galee e impedire che siano caricate oltre misura (*Luna*, foglio 23 rov) — 12, 16, 23, 27 settembre 1283, Deliberazioni sopra l'opportunità dell'invio di ambasciatori ad Andronico Paleologo (*Luna*, 24-25 rov.) — 11 gennaio 1283 (com. 1284), Deliberazione per l'armamento d'una squadra in difesa della carovana (*Luna*, foglio 29) — 16 marzo 1284, Amplissimo decreto per l'apertura della terra (Vedi Documento N. V) — 17 giugno 1284, Deliberazione per l'invio di nuovi ambasciatori ad Andronico con patti più larghi (*Luna*, foglio 38) — 6 agosto 1284, Deliberazione per invio di navi e di galee ad Acri (*Luna*, foglio 42) — 28 gennaio 1284 (com. 1285), Armamento di dieci galee per sicurezza della carovana (*Luna*, foglio 52) — 11 marzo 1285, Provvedimenti per la navigazione in Egitto e in Terra dei Saraceni (*Luna*, foglio 55) — 26 aprile 1285, Accenni a « quoddam negotium valde utile pro hac terra » che si rimette all'arbitrio del Doge e del suo Consiglio (*Luna*, foglio 61).

dopo molte insistenze, nel luglio 1285 finalmente venne stipulata coll'imperatore Andronico Paleologo una tregua decennale, nella quale venivano riconfermati i privilegi già concessi nel 1277 dall'imperatore Michele, e stabilito un indennizzo di ventiquattro mila iperperi ai Veneziani danneggiati dai corsari greci. Veramente i Veneziani ne avevano chiesti centomila, ridotti poi a settantacinque mila: ma poichè l'Impero non aveva mai voluto riconoscere il principio del risarcimento dei danni, era questo già un gran guadagno (1), anche se l'imperatore per l'avvenire si dichiarava risoluto a non concedere più indennizzi di sorta alcuna.

Così pure nell'isola di Cipro, dove i Veneziani avevano goduto larghi privilegi dal principio del secolo, e specialmente a Limassol (2), mi pare che gli interessi veneziani ricevessero notevoli vantaggi; poichè, mentre prima, per ragioni a noi ignote, forse per qualche dissapore, il commercio con Cipro era interrotto, lo vediamo ripreso proprio nel 1284 (3).

#### V.

Gli anni che corsero fra il 1285 e la rinnovata guerra con Genova possono considerarsi come i migliori per la storia commerciale della repubblica, quantunque non mancassero le nubi e i pericoli. Un documento pubblicato in *Liber jurium* (vol. II, col. 248) potrebbe indurci a credere che nel 1290 si concludesse una pace definitiva fra Genova e Venezia, poichè sotto la data del 5 giugno 1290 vi troviamo un decreto con cui il doge di Venezia nomina i suoi procuratori per ricevere le malleverie dei comuni di Asti e di Tortona, *secondo ciò che è stabilito nella pace conclusa il 25 maggio del medesimo anno*, indicato colle parole *Millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione duodecima*. A bella prima questo documento mi fece una grande impressione, poichè non sapevo spiegarmi come mai, a pochi mesi di distanza da quella pace, i due comuni avessero potuto rinnovare la tregua (Brescia, 30 marzo 1291). Ma poi, esaminandolo meglio, mi convinsi che

(1) Vedi il trattato in *Fontes Rer. Austr.*, vol. XIV, p. 339. E confronta la parte M. C. del 17 giugno 1284 sopra citata.

(2) HEYD, *Histoire du commerce de Levant*, vol. I, p. 364.

(3) Parte 16 marzo 1284. Vedi Documento N. V.

si trattava d'un errore di trascrizione e che invece del 1290 si deve leggere 1299 e che perciò il documento deve riferirsi alla pace, detta di Matteo Visconti, del 25 maggio 1299.

Basta infatti considerare che l'indizione dell'anno 1290 è la 3<sup>a</sup>, mentre la 12<sup>a</sup> cade appunto nel 1299; e che i nomi dei capitani del popolo, citati in quel documento, sono quelli di Corrado Spinola e di Lamba D'Oria, che ebbero il potere dal 1296 al 1299, mentre nel 1290 avevano il potere Oberto Spinola e Corrado D'Oria, durati in carica dal 1286 al 1291.

Nulla dunque fu cambiato; la tregua durò immutata; ma intanto che i Genovesi combattevano, dai Veneziani numerose carovane vennero annualmente spedite in tutti i porti del Mediterraneo; mentre per il passato s'era limitato il numero delle spedizioni, ora le vediamo accresciute (1), specialmente per la Siria e l'Armenia; ripetuti capitolari regolano la compera, l'appalto delle galee di mercato; le scorte alle caravane sono sospese, perchè il mare è sicuro; ma sono invece stabilite norme per assicurare le carovane dagli assalti dei corsari, ordinandosi che rigorosamente siano rispettate le parti che regolano il carico, il numero delle persone d'equipaggio, le armi che ogni marinaio deve avere (2).

Ma tre pericoli di diversa gravità vennero a minacciare questa floridezza; la ribellione di Creta, la guerra d'Istria, e soprattutto la catastrofe delle colonie siriane. Dei due primi fatti assai noti non parlerò, se non per ricordare come essi resero necessari energici provvedimenti, che si rifletterono anche sul commercio, perchè obbligarono a ristabilire il servizio di scorta alle carovane (3) e distrassero i commercianti dall'esercizio della navigazione; dell'ultimo osserverò che veramente trascurato e colpevole fu il contegno della repubblica, come del

---

(1) Parte del 12 luglio 1290, revocante una parte del 1278, in Reg. *Zaneta*, foglio 58.

(2) Parte del 13 agosto 1286 in *Zaneta*, foglio 14 rov; del 24 luglio 1288, ibid. f. 47. Veggansi anche le parti 1<sup>o</sup> luglio 1279 e 20 luglio 1280 N. 106 e N. 108 in Reg. *Comune II*, fogli 23 v. e 24. Così pure veggansi le parti 5 maggio 1293 e 28 gennaio 1293 (com. 1294) in reg. *Pilosus*, f. 31 v.

(3) Parti 12 e 31 luglio 1287 in *Zaneta*, f. 29 e 30.

resto di tutte le altre città marittime, di fronte alle premurose insistenze dei Cristiani di Siria.

Se le parti del Maggior Consiglio sono lo specchio fedele delle questioni dibattute in quell'alto consesso, noi restiamo meravigliati della scarsezza delle deliberazioni sulla Siria, nel momento in cui il pericolo era maggiore.

Nel 1286, quando appunto la colonia dava gli ultimi aneliti, il Maggior Consiglio decretava l'invio di cinque galee a S. Giovanni d'Acri, prescrivendo però che solamente tre galee restassero in quelle acque e che gli equipaggi tornassero indietro su altri legni, evidentemente perchè vigeva il principio che i coloni si difendessero da sè contro ogni pericolo (1). Come se i privilegi veneziani ad Acri non fossero stati conquistati col sangue di due generazioni, e non fosse interesse di tutti l'accorrere alla difesa loro e della terra!

Nell'anno successivo, come è noto, dopo che una squadriglia genovese ebbe attaccato i possedimenti pisani in Acri, fu stabilita la pace fra Genova e Pisa, a condizioni umilianti per quest'ultima, che fu costretta ad abbattere le sue fortificazioni, a restituire il quartiere; si temeva da un momento all'altro una complicazione anche con Venezia per ragione di confini; mentre dall'altra parte la colonia era minacciata da Kelawun, sultano d'Egitto, e dai Tartari (2). Ebbene, che cosa si fa a Venezia? Si concede la facoltà al bailo Morosini di prendere a prestito denaro per trattenere quelle galee di mercato, che credesse opportune; e gli si ordina se, « quod deus avertat, superveniret (guerra) cum Januensibus » di prendere in prestito quello che crederà opportuno, ma se si trattasse della guerra col sultano non più di 6000 bisanzi (3). Nel 1289, quando Tripoli fu assediata e cadde, non v'ha memoria che una squadra veneziana si trovasse in quelle acque: le poche navi veneziane che accorsero alla difesa di quel penultimo baluardo erano dei coloni d'Acri e capitanate dal bailo (4); ad una squadra da

(1) Parte 31 luglio 1287, sopra citata.

(2) RÖHRICHT, *Gesch. des Königreichs Jerusalem*, Innsbruck, 1898, pag. 991-993.

(3) Parte 3 gennaio 1289 (com. 1290) in *Zaneta*, foglio 68.

(4) Parte 17 aprile 1288 e 12 febb. 1288 (com. 1289) in *Zaneta*, fogli 42 v e 56.

guerra si provvide, quando ormai era troppo tardi, nel gennaio del 1290 (1).

E quando l'ultimo baluardo di quello che era stato il regno di Gerusalemme cadde (18 maggio 1291), non appare che se ne sia neppur dato cenno al Maggior Consiglio, come se la perdita di quelle colonie fosse un male lieve e rimediabile! Se alla difesa di Acri troviamo navi veneziane esse furono in gran parte noleggiate per conto del papa Nicolò IV (2). Venezia aveva ormai rivolta altrove la sua attenzione; e per rifarsi dei danni che l'imminente rovina delle colonie di Siria poteva produrre al suo commercio aveva iniziato pratiche commerciali in altre regioni.

## VI.

Le nostre cognizioni intorno alle origini delle colonie italiane nel Mar Nero sono ben limitate; sulle origini di Caffa e della colonia genovese colà stabilita si è discusso a lungo; le ipotesi poste innanzi e con tanto calore sostenute da Michele Canale, che ammetteva aver i Genovesi posseduto Caffa fin dal XII secolo, furono vittoriosamente confutate da Guglielmo Heyd, e anche recentemente un dotto straniero, Nicola Iorga, le riconobbe false (3). Ed è ormai comune opinione che uno stabilimento genovese sorgesse colà solo dopo la caduta dell'impero latino di Costantinopoli.

Quanto alle altre colonie ed agli altri stabilimenti, siamo ancor meno informati; ma certo la navigazione e il commercio dei Genovesi ebbero un notevole impulso, allorchè il trattato di Ninfeo diede loro il diritto di chiudere il Mar Nero ai loro rivali, i Veneziani; e questi se, come è probabile, ebbero stabilimenti nella penisola di Crimea e nel Mar d'Asow, come fanno credere i viaggi di M. Polo, nei primi anni del restaurato im-

(1) RÖHRICHT, Op. cit., pag. 999-1000.

(2) Cfr. MARIN SANUDO TORCELLO, *Secreta fidelium Crucis*, in BORGARS, II, 240.

(3) MICHELE CANALE, *Nuova Storia di Genova*, Vol. II, p. 404 e Vol. III, p. 234 e seg. — G. HEYD, *Histoire du Commerce de Levant*, Vol. II, p. 158 e seg. — IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades* etc. Paris, 1899, Vol. I, p. 4. Vedi anche CANALE, *Della Crimea*, Vol. I, p. 151 e seg.

pero greco dovettero abbandonarli. Col ristabilimento delle relazioni fra Venezia e il Paleologo, il patto di Ninfeo fu virtualmente abolito e la navigazione del Mar Nero ripresa, e, quantunque in tutti i decreti di *apertura del mare* degli anni 1282-1290 non appaia alcun nome di terre pontiche, nè si trovi menzione di quelle *galeae maris Maioris* e di quelle *galeae Trapezuntis*, che più tardi vengono così frequentemente rammentate (1), non so persuadermi che ogni traffico con quelle regioni fosse interrotto, tanto più che in una lista di indennità presentata dai Veneziani all'impero greco trovo pur menzione di un legno veneziano danneggiato, mentre veniva da Soldaia (2) Rileggendo poi attentamente i miei spogli sui decreti del Maggior Consiglio che si riferiscono alla navigazione, ho trovato una conferma della mia opinione, poichè in una parte del 10 febbraio 1290 (com. 1291) v'ha un cenno alle galee de *mari majori*, che non si trova affatto nelle parti degli anni precedenti e che potrebbe essere interpretato come il primo accenno ad una ripresa di regolare navigazione in quelle acque (3).

E del resto una prova ancor più chiara mi par d'averla trovata nel fatto che, durante la guerra pisano-genovese s'ha menzione di un « *consul Gazerie* » che evidentemente non era di recentissima nomina, perchè nella deliberazione consigliare gli vengono ampliati i poteri (4).

Se esisteva dunque un consolato, è chiaro che la Gazzeria, e perciò il mar Nero, dovevano essere ben frequentati da navi veneziane. Ma quando era sorto questo consolato? In qual parte della Gazzaria risiedeva?

I documenti tacciono, poichè il primo documento di relazioni diplomatiche veneziane coi Tartari da me conosciuto è il patto del 1353 (5) ed altri, certo anteriori, veggio appena fuggacemente

(1) GIOMO, *Le rubriche dei Misti Senato*, in *Arch. Ven.*, XVII, XVIII e seg.

(2) *Fontes Rer. Austr.*, Vol. XIV, p. 245.

(3) *Reg. Pilosus*, f. 17.

(4) Parte del Mag. Cons., 8 aprile 1288, *Reg. Zaneta*, foglio 42: « *Consul Gazarie possit franchare (?) quinquaginta millia asprorum, sic possit franchare centum millia si poterit et sic continetur quod habeat duos equos et unum puerum* ».

(5) *Pactum cum Husbecho Tartarorum imperatore* in *Diplomat. Veneto-Levanticum* (edito dalla R. Deput. Veneta di Storia Patria), Vol. I, p. 243.

accennati nelle rubriche dei *Misti Senati*, senza indicazione di data e ad ogni modo posteriori di almeno cinque anni alla prima menzione del consolato (1).

Io credo tuttavia che l'istituzione del consolato di Gazzeria debba essere posteriore alla tregua veneto-genovese del 1270, e forse anche posteriore al primo scoppio delle ostilità pisano-genovesi. Infatti dal 1261 al 1264 l'accesso del Mar Nero era stato chiuso ai Veneziani; più tardi, durante la guerra, non s'ha mai ricordo di fatti d'armi seguiti nelle acque del Mar Nero, mentre dovunque i legni genovesi s'incontravano coi legni veneziani, commerciali o da guerra, s'ha memoria di scontri, di piraterie, di atti di violenza. E s'affaccia naturale l'ipotesi che i Veneziani non prima della guerra pisano-genovese riuscissero ad infiltrarsi nel territorio della Crimea, procurando di soppiantare il commercio di Caffa.

Qualunque opinione possa aversi in proposito, è certo che nel 1291 si pensava all'istituzione di un consolato nuovo. Ho scoperto infatti il ricordo d'una solenne ambasciata spedita al Kan dei Tartari della Gazzeria, a quel celebre Nogai, figlio di Butu, fondatore dell'impero dei Kan di Kipciach. Si legge infatti in una parte del 15 aprile 1291 (2) la seguente indicazione: « *Capta fuit pars quod ambaxator iturus ad imperatorem noga debeat habere equos decem et iperperos IIII in die pro expensis et si avanzarent deveniant in Comune* ». E pochi giorni più innanzi, 10 aprile, trovasi una indicazione ancor più precisa, che ci fa comprendere come l'ambasciatore andasse, non già per presentare una lagnanza o per fare un atto di omaggio, ma per ottenere una concessione non sappiamo bene se territoriale o commerciale soltanto, tanto che, se fosse riuscito nell'impresa, egli doveva restar come console residente (3).

(1) GIOMO, *Le rubriche* etc. (*Arch. Venet.*, Vol. XVIII, p. 328). L'indicazione è questa: « *Ambaxiatores missi ad Tartarum et dona quae fuerunt libre V. (millia?)* » libro I. Ora poichè il primo libro dei *Misti* abbraccia il decennio 1293-1303 (GIOMO, op. cit., Vol. XVII, p. 129) non possiamo far risalire queste relazioni ad un periodo anteriore al marzo del 1293.

(2) Reg. *Pilosus*, foglio 19 rov.

(3) « *Die X Aprilis capta fuit pars quod quidam nobilis destinetur nuncius ad imperatorem noga qui postquam descenderit in terram sit (ad) expensas comunis eundo et redeundo et si expleverit negocium pro quo ibit remaneat*



Ora l'indicazione di questa ambasciata, pur troppo incompleta, se collegata coll'altra dataci dalla Rubriche Misti ci prova l'esistenza di relazioni abbastanza frequenti tra i Tartari di Crimea e Venezia sulla fine del secolo XIII; e chi riavvicini date e fatti può agevolmente scorgere un legame fra queste ambasciate e la rinnovata guerra genovese-veneziana.

Infatti quale fu l'impresa militare più felice compiuta dai Veneziani durante la campagna? Il saccheggio di Caffa compiuto dal Soranzo nel 1295; nè l'ingresso d'una poderosa armata navale nelle acque del Mar Nero, mentre tanto grande era il bisogno d'aver forze navali disponibili alla difesa di Candia, di Negroponte, di Corone è per me senza un grandissimo significato. Assalendo prima Costantinopoli e poi Caffa i Veneziani non vendicavano soltanto la sconfitta di Laiazzo, ma cercavano di colpire la rivale appunto là dove i nuovi interessi richiedevano l'abbassamento della prosperità genovese. Non basta ancora; corse voce in Italia, e primo la raccolse il Villani, che nella pace del 1299, conclusa per mediazione di Matteo Visconti, fosse stabilito che i Veneziani si sarebbero astenuti per tredici anni dal navigare il Mar Nero (1). La voce era falsa, perchè la pubblicazione del documento originale ha mostrato che fra le due repubbliche fu conchiusa una pace pura e semplice, incondizionata, dichiarandosi compensata ogni ingiuria od offesa (2).

Ma la notizia fornitaci dal Villani e ripetuta poi da tutti gli storici d'Italia, non potè aver origine, se non da un articolo addizionale, tenuto segreto, almeno da una pretesa dei Genovesi, non soddisfatta? Se per quest'epoca storica noi non mancammo quasi intieramente di cronache attendibili e di documenti genovesi e veneziani, troveremmo forse la ragione per cui in

---

consul in partibus illis per tres annos. Et habeat pro salario yperpera CCCC in anno et debeat tenere suis expensis famulos quatuor et equos tres, item unum sacerdotem qui sit notarius suis expensis de victualibus et provideatur ei de domo etc. ». Reg. *Pilosus*, foglio 19.

(1) GIOV. VILLANI, libro 8<sup>o</sup>, cap. 27. Sulla fede del Villani essa fu ripetuta da tutti gli scrittori, compresi il Muratori (*Ann.* 1299) e il Serra; primo a sfatare questa leggenda fu il Canale (*Nuova Istoria*, Vol. III, pag. 90 nota).

(2) *Liber iurium R. G.*, Vol. II, col. 344-352.

tutta l'Italia si ripetè allora che i Veneziani avevano rinunciato alla navigazione del Mar Nero e ci spiegheremmo perchè tanto concisi siano gli scrittori veneziani nel parlare della pace (1). Per me anche questo è un indizio da non trascurarsi, perchè mostra come nell'opinione pubblica in Italia la lotta genovese-veneziana fosse strettamente congiunta alla navigazione del Mar Nero. Ora chi pensi come scoppiò la guerra stessa, chi ricordi le vaghe e confuse ragioni che di essa ci danno e il D'Oria, ultimo continuatore di Caffaro, e il Dandolo, e tutti gli altri scrittori (1), non può non meravigliarsi che, dopo una tregua serbata fedelmente quando Genova era implicata in altre guerre, ad un tratto i Veneziani si facessero provocatori, quando la vittoria sui Pisani aveva dato ai loro rivali una grande potenza.

L'esame di alcuni documenti genovesi di quel tempo ci indurrebbe a credere che ragioni precipue della guerra fossero le violenze commesse da alcune navi genovesi ai mercanti veneziani e il rifiuto di Venezia di rinnovare la proibizione ai suoi sudditi di navigare nelle acque della Sardegna e di Pisa, ora che la guerra pisana era ricominciata (2). Ma, anche ammettendo che questa sia stata l'occasione della guerra, difficilmente si potrebbe spiegare la politica di Venezia, così diversa a pochi anni di distanza, la rinnovata alleanza con Pisa, il reiterato ordine di innalzare sulle navi veneziane la bandiera di Pisa insieme con quella di San Marco, senza ammettere una plausibile ragione.

Concludendo mi pare che, se non altro, debbasi aggiungere alle cause della nuova guerra anche la speranza nei Veneziani di escludere completamente i Genovesi dal traffico col Mar Nero, di distruggere (molto probabilmente d'accordo col can dei Tartari, Nogai) la colonia di Caffa; e nei Genovesi il timore che questa speranza potesse compiersi.

---

(1) DANDOLO, cont. (*R. I. S.*, Vol. XII, col. 409).

(2) L'una parte e l'altra si rinfacciano la colpa d'aver violato la tregua (DANDOLO, l. cit; col. 404 e IACOPO D'ORIA, (*Annales*), pag. 252-53); e narrano che nel convegno di Cremona, durato circa tre mesi, si discusse senza venire ad alcuna conclusione.

(3) Veggansi i documenti del 23 febbraio 1293 e del gennaio 1294 (*Arch. di Stato di Genova. Materie politiche*, 272). — Cfr. CARO, Vol. II, pag. 180-181.

Pur troppo le istruzioni dei legati veneziani e genovesi al congresso di Cremona del 1293 non sono venute alla luce, e forse saranno state distrutte; ma ripensando a quell'ambasciata a Nogai, all'attacco del Soranzo contro Caffa, alle voci corse intorno ai patti della pace, le mie ipotesi m'appaiono non improbabili.

CAMILLO MANFRONI

#### DOCUMENTI.

*Tregua fra Genova, Venezia e Pisa, stipulata a Cremona il 22 agosto 1270* (Arch. di Stato di Venezia - Pacta - Vol. IV, foglio 19) (1).

In nomine sanctae et individuae trinitatis amen. Hoc habet proprium hostis antiqui versutia protoplausto primum ac exinde humano generi semper insidians. ut quos deicere improborum actuum perpetratione non valet quibuscumque subdolis machinationibus simulando dilaceret. et sicubi sintillam dissensionis succendi conspiciat. dolositatis suae flatu flamigere incessanter ardere procuret. praesertim inter eos quos vivere adprime sub profutura tranquillitate auctumat. Hinc est quod ab olim inter Venetos Pisanos et Ianuenses in partibus transmarinis levietham intricacionibus subiestivis ex levi causa dissensione suborta. ita eam pacis emelus (*sic*) pestifer hostis ille adaugiit et auctam sic sua virtulenta suasionem vallavit quod tam in curia summi pontificis ciulante quam in Curia serenissimi regis francorum verbo pacis actenus ad sufferentiam seu ad tregam non potuerunt induci. Sane cunctipotens Rex pacificus non permittens dissensionis discrimen in terre sancte tantam perniciem ulterius evagari. nocendi libidem antidoto suo medicinali retodens solita miseratione providit. Quod discretis viris Raimondo Marci de Monte Pesulano iurisperito. Magistro Petro de Mulentis catalanensi canonico clericis serenissimi domini dei gratia Regis francie et Iohanne de serenis eiusdem Regis milite a dicto domino Rege ad hoc specialiter destinatis. mediantibus inter viros honorabiles Nicholaum Navagiosum Marinum valaressum et Marcum quirinum cives veneciarum et procuratores magnifici Ducis et comunis Veneciarum ut de sindicatu seu procuracione eorundem constat per instrumentum rogatum et firmatum a Conrado notario Cancellario ipsius ducis et comunis Veneciarum bullatum bulla plumbea Ducis praedicti quod incipit in secunda linea Indictione

(1) Ho attentamente collazionato il testo dei *Pacta* con quello del *Liber Blancus*, fogli 188-192, e ho potuto convincermi che all'infuori di qualche variante ortografica (*pesulano* e *Pesulano*, *honorabiles* e *honorabiles*, *conspiciat* e *conspiciat*, *Rex* e *rex*, *Pisae* e *physae* etc.) i due testi sono identici e derivano uno dall'altro, o da una copia anteriore, e non dall'originale, perchè in ambedue si riscontrano le stesse omissioni e gli stessi errori, che certo non erano nell'originale. Ho segnato in nota le poche varianti degne di attenzione. Nei riprodurre i documenti mi son limitato a sciogliere le abbreviazioni e ho conservata intatta la punteggiatura e l'ortografia.

et in penultima bonorum. Et viros honorabiles [(*foglio 19 col. 2*)] Guidonem pellarii de sancto cassiano et Petrum engurdi iurisperitum syndicos et procuratores Comunis Pisarum ut de syndicatu et procuracione eorundem constat per instrumentum rogatum et firmatum a Benciveni filio provincialis de visignano notario et cancellario Pisarum comunis scriba publico sigillatum comunis pisani sigillo pendenti cereo quod incipit in secunda linea domini et in penultima ad hec ex una parte. Et viros honorabiles Symonem grillum, Guillelmum de savignono et Iohannem ugolini iurisperitum cives Ianuenses syndicos et procuratores Potestatis et Comunis Ianue ut constat de syndicatu et procuracione eorundem per instrumentum rogatum et conscriptum a Iohanne Vatacio de Predono notario sigillo cereo comunis Ianue sigillatum quod incipit in secunda linea pellavicinus et in penultima curia ex altera. Simpliciter pura et bona fide absque omni dolo et fraude nomine suorum comunium. Ad honorem Dei et magnam instantiam Regis praedicti et utilitatem instantis passagii transmarini. super omnibus guerris discordiis et de offendendo suspicionibus. Inita est treuga seu de non offendendo sufferentia in modum subscriptum. Promiserunt siquidem praedicti syndici seu procuratores Ducis et Comunis veneciarum. syndici et procuratores Comunis pisarum sindicatorio et procuratorio nomine ex una parte sindicis et procuratoribus potestatis et comunis Ianuae antedictis nomine sui Comunis recipientibus quod ab hodie usque ad quinquennium [(*foglio 19 rov.*)] continuum et completum Dux praedictus, Venetiarum seu Pysarum Comunia vel eorum alterutrum per se vel per suos cives vel suos districtuales seu per quoslibet alios non offendent nec offendi facient Comune Ianuae cives seu quoslibet districtuales Comunis et civitatis Ianue in personis vel rebus intra mari vel alibi. Insuper promittentes quod si contigerit civem aliquem Venetiarum ducis seu comunis Venetiarum districtualem aliquem offendere Ianuensem civem seu Comunis Ianuae aliquem districtualem tempore treugue praedicto infra mari seu alibi quod exposita quaerimonia a Ianuensi offenso vel districtuali Ianue seu herede ipsius vel alio eius nomine ad hoc de iure idoneo. Dux seu comune Venetiarum si de eorum fuerit iurisdictione offendens. et comune Pisarum si de ipsius iurisdictione fuerit qui offendit infra quadraginta die sumaria facta examinatione de plano etiam non servata figura iudicii receptis testibus de iure comuni scripto recipiendis ex quo de offensa constiterit. non obstante in praedictis civitatibus Venetiarum seu Pisarum consuetudine aliqua vel statuto infra quindecim dies de bonis offendentis satisfieri faciat competenter offenso. si bona offendentis ad hoc sufficient, alioquin tradatur offenso cum libero et securo conductu et expensis Ducis praedicti vel Comunis Veneciarum si offendens fuerit venetus vel districtualis Venetiarum usque ferrariam vel abinde usque Placentiam et in placentia ubi elegerit offensus vel alius ad hoc idoneus, vel comunis Pisarum si de ipsius fuerit iurisdictione offendens donec versus Ianuam offensus exiverit Pisarum districtum. Et si satisfieri non possit offenso nec de bonis offendentis nec per ipsius traditionem [(*f. 19 rov. col. 2*)] tum haberi non possit forestetur

seu baniatur nunquam reversurus donec offenso vel eius heredi per eum plene fuerit satisfactum. Et quod treuga firmiter observetur promiserunt nomine quo supra sepedicti syndici et procuratores ducis et Comunis Veneciarum et Comunis Pesarum quod dux et propredicta (1) comunia facient et curabunt quod quandoque navis seu lignum aliquod de quo Duci seu Comunibus praedictis vel eorum alterutri bona fide videbitur de Veneciis vel eius districtu, de Pisis vel eius districtu exiverit patronus navis seu ligni. seu is qui in navi vel ligno praecerit pro se et his qui erunt in nave seu ligno cavebit donec et jurabit de non offendendo Ianuenses vel Ianuensium districtuales toto superscripto tempore in personis vel rebus terra mari vel alibi. Insuper sollempniter promittentes nomine quo supra quod Dux Venetiarum et Pesarum comunia praedicta omnia et singula per syndicos ad hoc sufficienter instructos denuo in praesentia domini Regis praedicti. si tamen in Sardinea Sicilia Tunisia seu in Garbo alibi fuerit firmari facient et iurari in animas Ducis et Comunium praedictorum. ita quod syndici applicent ubi rex fuerit ad longius in festo beati Andree apostoli domino concedente. Versa vice praedicti syndici et procuratores potestatis et comunis Ianuae nomine et vice comunis praedicti promiserunt praescriptis syndicis Ducis Veneciarum et Pesarum comunium nomine dicti Ducis comunium et eorum cuiuslibet recipientibus quod ab hodie usque ad quinquennium continuum et completum dictum Comune Ianuae per se vel per cives suos per quoslibet Comunis Ianuae districtuales seu per quoslibet alios non offendet nec offendi faciet Comunia Venetiarum et Pesarum (*foglio 20 col. 1*) vel eorum aliquod, civem aliquem Venetiarum vel Pesarum, Veneciarum seu Pesarum comunium aliquem districtualem tempore treugue praedicto infra mari seu alibi. Insuper promittentes quod si contigerit civem aliquem Ianuensem seu Comunis Ianuae aliquem districtualem offendere civem Venetiarum Ducis seu comunis Veneciarum aliquem districtualem, civem pisanum seu comunis Pesarum aliquem districtualem tempore treugue praedicto. infra mari seu alibi. quod exposita quaerimonia a veneto offenso vel districtuali comunis Veneciarum vel a pisano vel Comunis Pesarum districtuali seu eius herede vel alio eius nomine ad hoc de iure idoneo, quod potestas qui pro tempore fuerit et comune Ianuae infra quadraginta dies summaria facta examinatione de plano etiam non servata figura iudicii receptis testibus de iure comuni scripto recipiendis ex quo de offensa constiterit non obstante in praedicta civitate Ianuae in praemissis consuetudine aliqua vel statuto. infra quindecim dies de bonis offendentis satisfieri faciat competenter offenso. si bona offendentis ad hoc sufficientiant, alioquin tradatur cum libero et securo conductu et expensis potestatis et Comunis Ianuae si venetus vel venetiarum districtualis offensus fuerit usque placentiam et abinde usque ferrariam et in ferraria ubi offensus elegerit vel alius ad hoc idoneus. Et si Pisanus offensus fuerit vel Pesarum districtualis donec

(1) In *Blancus* fogl. 189 col. 1. « prope comunia praedicta »

versus (1) offensus exiverit comunis Ianuae districtum. Et si satisfieri non possit offenso nec de bonis offendentis nec per ipsius traditionem cum haberi non possit forestetur seu hanniat, nunquam reversurus donec offenso vel eius heredi per eum plene fuerit satisfactum. Et quod treugua firmiter observetur (*foglio 20 col. 2*) promiserunt nomine quo supra syndici et procuratores Comunis Ianuae pro potestate qui pro tempore fuerit (2) Comune Ianuae facient et curabunt quod quandocunque navis seu aliud lignum de quo potestati seu comuni Ianuae bona fide videbitur de Ianua vel eius districtu exiverit, patronus navis seu ligni vel is qui praeerit navi vel ligno pro se et his qui erunt in navi seu ligno cavebit idonee et iurabit de non offendendo Veneciarum cives seu Veneciarum districtuales, cives Pisarum seu comunis pisani districtuales. toto suprascripto tempore in personis vel rebus infra mari vel alibi. Insuper solempniter promittentes nomine quo supra pro potestate Ianue et Comune Ianuae praedicta omnia et singula per syndicos ad hoc sufficienter instructos denuo in praesentia domini Regis praedicti. si tamen in Sardinea, Sicilia, Tunisio, seu in Garbo alibi (3) firmari facient in animas potestatis et comunis antedicti, ita quod syndici applicent ubi Rex fuerit ad longius in festo beati Andree apostoli domino concedente. Praedicta omnia et singula praedicti syndici Ducis Veneciarum et Pisarum comunium ex una parte et syndici et procuratores potestatis et Comunis Ianuae nomine quo supra ex altera stipulatione vicaria et solempni sibi invicem nomine quo supra recipientes promiserunt attendere et servare. contra quam nunquam venire toto supra scripto tempore. sub pena quadraginta milium marcharum argenti fini vicissim stipulata et promissa. a comuni non servante praedicta vel contra in aliquo faciente parti servanti seu in nullo contravenienti committenda atque solvenda. qua commissa et soluta nihilominus promiserunt quod praescripta omnia toto praedicto tempore illibatam habeant firmitatem (*foglio 20 rov. col. 1*) et ut supra debeant osservari inde obligantes ipsa comunia et bona eorum dictorum comunium praesentia et futura. et tactis sacrosanctis evangeliorum scripturis sepedicti syndici nomine quo supra in animas ducis et suorum comunium iuraverunt. Et ad maiorem treugue praedictae seu praescriptorum comunium firmitatem pro praedictis omnibus et singulis firmiter observandis sepedicti syndici Ducis et Comunis Veneciarum nomine Ducis et Comunis praedicti praesentibus et sibi expressim consentientibus syndicis Comunis Pisarum praedictis et syndici et procuratores potestatis et comunis Ianuae praedicti Veneciarum et Ianuae comunia cives et districtuales eorundem comunium sumpserunt ecclesiae Romanae et per eam sanctissimo Pontifici quod possit et debeat futurus summus pontifex ferre in singulis personis comunis Veneciarum et Ianuae

(1) Qui evidentemente v'è nel testo un'omissione; doveva dire *versus Pisas offensus exiverit* etc. ovvero *versus offensum*. Ma anche in *Blancus* la dizione è uguale.

(2) Anche qui, come in B. è evidente l'omissione della frase « quod potestas ».

(3) Omesso in P. ed in B. il *fuerit*.

non servantes praedicta vel contra in aliquo facientes excommunicationis sententiam et in ipsa Comunia Veneciarum et Ianue non servantia vel contra in aliquo facientia sententiam interdicti quando praedictus summus pontifex per praedictum dominum Regem seu praedictorum Veneciarum et Ianuae comunium alterutrum fuerit requisitus. Nichilominus sibi invicem et vicissim sollemniter promittentes quod Dux et Comune Veneciarum potestas et Comune Ianuae dabunt pro praescriptis omnibus et singulis plenius observandis sufficientes et idoneos fideiussores, scilicet societates seu singulares personas in civitate Accon, vel in regno francie. qui se sollemniter et principaliter obligabunt pro dictis comunibus, scilicet utrumque comune dabit per se fideiussores idoneos in partibus Sirie vel in partibus francie usque in quantitatem suprascriptarum librarum vigintiquinque milium turonentium, de (*foglio 20 rov. col. 2*) attendendis et observandis praedictis faciendo de ipsa obligatione et fideiussione fieri publicum instrumentum cum obligatione honorum. Et in quo abrenuntiabunt iuri de principibus se etiam taliter obligantes ipsi fideiussores et submittentis domino Regi franciae qui usque in dictam quantitatem ab eis et de bonis eorum exigere possit et occupare si ipsi domino Regi placuerit ad satisfaciendum offensis et usque in eam quantitatem de qua ipsis offensis satisfieri possit. Quae obligatio seu promissio fieri debeat sindicis dictorum comunium Veneciarum et Ianuae ad hoc specialiter constitutis usque kalendas madii proximi. Et de loco in quo debebunt dari dicti fideiussores et per eos fieri promissio se certificare debent Comunia usque ad kalendas octubri. Salvo tamen specialiter et excepto quod sindici Ducis et Communis Veneciarum non intendunt nec intelligi volunt obligari in praedictis seu pro praedictis omnibus vel aliquo praedictorum aliquid de insula Cretae, seu de Accon vel de Tyro vel de castro Corone eorumve pertinentiis. Et sindici pisani Communis a suprascripta sua generali obligatione specialiter exceperunt ea quae habet Comune Pisarum in civitate Accon in Tyro et Syria et in insula Sardinee. et specialiter castellum Castri cum omnibus pertinentiis suis. Et sindici comunis Ianue non intendunt nec intelligi volunt obligari in praedictis seu pro praedictis vel aliquo praedictorum aliquid de his quae ad comune Ianue pertineat in Accon, in Tyro, in insula Cypri et in Syria vel in eorum pertinentiis, nec castrum Bonifatii cum pertinentiis ipsius. Imo sint haec a praedictis omnibus exceptata totaliter. Et salvis specialiter et exceptis comunis Ianuae conventibus quos habet dictum comune cum domino Thyri et eius liberis videlicet quod omnes Ianuenses qui sunt vel erunt apud Tyrum [*foglio 21 col. 1*] iurant et iurare debent quod ipsi in Tyro et in portu Tyri donec ibi erant custodient salvabunt iuvabunt deffendent et manutenebunt toto eorum posse cum eorum omnibus personis cum tota gente sua et omnibus suis vasis contra omnem marinenem (1) gentis dominum Philippum de Monte forti dominum Tyri et heredes eius et gentem eorum et quemlibet eorum et castrum et

(1) Anche in B la stessa stranissima parola (*maritimam gentem*?).

civitatem Tyri et dictum portum sibi et heredibus suis et eorum tenetas iura rationes et res quas habent et habebunt quae omnia licite facere possint non obstantibus supradictis. Salvis etiam specialiter et exceptis dicto comuni Ianue conventis infrascriptis quae habet Comune Ianuae eum excellentissimo domino Karolo rege Siciliae. videlicet quod Comune Ianuae tenetur cum decem galeis bene armatis ipsius comunis expensis in regno in mari regni in mari provincie et in provincia a monacho usque ad aquas mortuas iuvare et manutenere regem Karolum et eius heredes ad retentionem et recuperationem et defensionem regni Siciliae duchatus apuliae principatus capue cum pertinentis suis et comitatus provinciae praedicti. Et eodem modo ut supra tenentur defendere et iuvare cum decem aliis galeis bene armatis sumptibus dicti domini Regis si eas habere voluerit. Tenentur etiam capere inimicos et publice bannitos ipsius domini Regis et eius heredum transeuntes stantes et redeuntes per terram Ianue et districtuales et eos captos in carcere detinere usque ad guerram dicti domini Regis finitam vel eos reddere dicto domino Regi vel eius heredibus. Item tenentur prohibere et defendere suo posse quod aliquis inimicus dicti domini Regis vel heredum suorum non transibit manu armata vel sine armis in auxilium Pisanorum vel Guibelinorum vel [(*foglio 21 col. 2*) in offensionem seu invasionem domini Regis seu heredum suorum vel terre sue nec recipietur in Ianua vel districtu. Item non receptare per mare vel per terram in toto eorum districtu cum preda vel raubarum aliquem qui dampnum vel raubarum fecisset in terra vel mari dicti domini Regis vel heredum suorum tam in regno quam in provincia vel in homines seu res eorum. Imo toto posse bona fide ablata delata in Ianuam vel districtum Ianuae recuperare debet Comune Ianue et restituere spoliatis ita quod per istarum conventionum observantiam non intelligantur dicti Ianuenses vel eorum Comune in aliquo offendere dictam treugam, set ipsa omnia possint licite observare non obstantibus supradictis. Et nichilominus praedicta promissa in sua firmitate persistent. Nec Veneti intelligantur offendere dictam treugam invadendo dominum Tyri vel gentem suam tam in tyro quam in portu, imo nichilominus dicta treuga inviolata subsistat. Acto etiam specialiter et convento infra syndicos suprascriptos quod non intelligatur fieri contra treugam si detineantur hinc inde captivi qui nunc per comunia et eorum quodlibet detinentur. Et plura instrumenta per me loisium calvum de potestate notarium Ianue et Bonamiunctam de rivalto notarium de Pisis et Rustichinum benentendi notarium Veneciarum partes fieri rogaverunt. Actum in civitate Cremone in ecclesia sancti Bartholomei in presentia suprascriptorum ambaxatorum dicti domini Regis francie, praesentibus viris honorabilibus et religiosis fratre Iacobo ordinis praedicatorum priore provinciali in provincia lombardie, fratre Philippo de Carixio eiusdem ordinis, fratre Iohanne eiusdem ordinis lectore in conventu vicentino, fratre Guirardino de Persico cremonensi eiusdem ordinis, magistro Iohanne luciano de montepesulano canonico magalonensi, domino Iohanne milite fratre dicti domini Iohannis ambaxiatoris, domino



Guillelmo poleno de Vermella milite et Magistro Petro Roberti de Montepessulano, presbitero Raimundo rectore dictae ecclesiae sancti Bartholomaei et aliis quampluribus ad haec specialir testibus vocatis et rogatis. Millesimo ducentesimo septuagesimo indictione duodecima die vigesima secunda augusti inter nonam et vespervas.

Ego Loisius Calvus de Porta palatii sacri notarius rogatus scripsi.

## II.

*Estratto dalla tregua del 31 dicembre 1283 fra Venezia e Genova (Pacta IV, f. 23) per quel che riguarda la malleveria degli ordni ecclesiastico-militari di Terra Santa. (Cfr. Libe) Blancus, foglio 196).*

In nomine domini. Amen. Cum treuga olim celebrata esset in civitate Cremone inter dominum ducem et Comune Veneciarum seu eorum syndicos pro eis ex una parte et dominos potestatem capitaneum et Comune Ianue seu eorum syndicos ex altera, secundum formam de qua fit mentio in instrumentis scriptis unum per manum Leonini de sexto notarii. Millesimo ducentesimo octuagesimo indict. septima die XXV intrantis iunii inter vespervas et completorum, et altero per manum Leonardi deodato canonici sancti marci notario. Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo ducentesimo octuagesimo mensis iunii die sexto exeunte indictione octava, et finis ipsius treugae appropinquaret . . . . .

. . . . . Item promiserunt sibi adinvicem dicti syndici et procuratores Communis Veneciarum ex una parte et dicti syndici et procuratores potestatis et Communis Ianuae ex alia distipulatione mutua hinc inde interveniente..... quod dominus Dux et Comune Veneciarum et dominus Potestas, Capitaneus et Comune Ianuae fideliter dabunt operam usque ad menses sex proximos quod civitates Tusciae, videlicet Florentia, Lucha et Sene vel aliqua seu alique ex eis securitatem facient vel faciet et plegie seu fideiussores seu plegia seu fideiussor erunt seu in solidum erit utrique parti pro alia . . . . .

Quod si praedictae civitates de Tuscia ut dictum est noluerint esse plegie seu fideiussores pro utroque Comuni dominus Dux et Comune Veneciarum et domini Potestas Capitaneus et Comune Ianuae dabunt pro suprascriptis omnibus et singulis plenius observandis sufficientes et ydoneos fideiussores in partibus Suriae, videlicet Mansionem Templi vel Mansionem hospitalis Sancti Iohannis vel Mansionem hospitalis alamannorum a kalendis Madii proxime venturis usque ad annum unum. Quod si ipsae vel aliqua ex eis mansionibus noluerint seu noluerit esse plegie seu fideiussores pro utroque comuni dicti dominus Dux et Comune Veneciarum et Potestas Capitaneus et Comune Ianue dabunt in partibus Italie sufficientes et ydoneos fideiussores scilicet societates seu singulares personas vel comune alicuius Civitatis qui solempniter et principaliter obligabunt pro praedictis comunibus, scilicet utrumque comune dabit per se fideiussores in partibus Italie usque in quantitatem librarum vi-

gintiquinque milium Turonensium de attendendis et observandis praedictis  
faciendo de ipsa obligatione et fideiussione fieri publicum instrumentum cum  
obligatione bonorum . . . . .

### III.

*Frammentaria istruzione agli ambasciatori veneziani spediti al re di Francia per la  
tregua (Pergamena - Patti sciolti - Busta 4, N. 53).*

Modus autem qui per vos teneri debetur in facto Ianue de quo in com-  
missione fit mentio hic est. Nam si Rex vobis dicet vel dici fecerit quod velit  
treguam inter nos et Ianuenses fieri audietis dictum ipsius et ad dictum eius  
respondebitis quod [vobis melius] (1) apparebit volentes et committentes vo-  
bis quod inquirere debeatis si ambaxatores Ianuae erunt in Curia et si re-  
quisiti erunt de hoc et quid responderint in quantum scire poteritis [et si  
responderint] (2) quod vellint in hoc facere voluntatem domini regis et com-  
missionem plenam habuerint super hoc volumus et vobis committimus quod vos  
nomine nostro et nomine comunis et hominum pysarum secundum formam  
commissionum vobis factarum super ipso facto tam per nos quam per pote-  
statem et comune pysarum ad dictam treguam firmandam pro nobis et co-  
muni pysarum ad terminum quinque annorum procedere debeatis ipsam ad  
dictum terminum pro nobis et ipsis pysanis confirmantes dantes operam quod  
talis per eos et per nos nomine nostro et nomine comunis et hominum py-  
sarum securitas detur quod nos vel pysani ipsos Ianuenses nec ipsi nos vel  
pysanos modo aliquo infra terminum tregue offendere valeamus relinquentes  
in discretionem vestra de ista securitate facienda et recipienda secundum quod  
vobis vel maiori parti melius apparebit. Attendentes quod nolumus quod per  
illam securitatem obligare possitis castrum de Corone seu aliquid de insula  
Cretae vel in accon aut in Tyro nec etiam quod per illam securitatem quam  
feceritis non simus obligati in aliquo pro pysanis sed ipsi pysani per virtutem  
comissionis predictae sint obligati secundum quod per virtutem commissionis  
poterunt obligari. Si autem Rex vel illi qui pro eo fuerint moverint questio-  
nem et dicent quod commissio pysanorum non sit facta ad plenum et quod  
non sit sufficiens poteritis dicere inter alia sicut et quando vobis videbitur  
quod ob voluntatem quam habemus adimplendi voluntatem et intentionem  
domini regis duos de maioribus ordinis fratrum praedicatorum fratrem Iohan-  
nem priorem fratrum de veneciis et fratrem daniellem magistrum in theologia  
viros utique magne discretionis pysas misimus propter hoc quibus commisimus  
omnia quae ad utilitatem facti cognovimus utilius committenda qui ultra quod  
vobiscum habetis optinere non posse.... credimus quod ad sufficientiam bene  
sit dummodo inter partes sit firma voluntas observandi treguam dicentes in  
hoc et circa hoc quaecumque pro facto vobis utilia apparebunt.

(1) Parole quasi illeggibili nella pergamena.

(2) Come sopra.

Si vero Rex vel Ianuenses firmi steterint et dixerint quod commissio pusanorum non sit ad plenum et quod non potest plena securitas fieri pro pusanis dicetis quod parati estis facere pro pusanis talem securitatem qualis fieri poterit et talem recipere pro pusanis a Ianuensibus et pro nobis facere per virtutem commissionis quam habetis talem qualem opportunum erit et recipere dicendo semper salva conventionem sive societate quam cum pusanis habemus [et salva pace quam cum Ianuensibus habent pusanis in hiis quae pusanos tangunt] (1). Si autem Rex vel illi qui pro eo erunt non essent inde contenti et per istam viam procedi non poterit et voluerint alia via temptare, volumus quod aliam viam primo notatam temptare debeatis videlicet quod inter nos et eos de Ianua tregua firmetur ad illum terminum quem Rex ordinare voluerit dando operam ad habendum largiorem quem poteritis que firmetur et fiat salva societate sive conventionem quam cum pusanis habemus quam modo praedicto nostro nomine si fieri poterit confirmetis Et si facerent questionem quod nollent ponere verbum illud poteritis dicere quod non debent inde facere questionem quia aliter non posset fieri et alia vice sicut cognoscunt factum fuit quando per nos et eos factum fuit compromissum. Si vero per modum tregue in facto procedi non posset et Rex vobis dixerit aut dici fecerit quod vellit (sic) nos cum Ianuensibus pacem habere et quod per vos et eos firmari debeat Inquiretis et sentietis si ambaxatores Ianue requisiti erunt de hoc facto et quid responderint et quomodo rex dicet quod vellit procedere ad factum pacis et si videbitis per ea quae dicentur in facto quod locum habeant aligare iura nostra et dicere excusaciones nostras portatis vobiscum unum scriptum et secundum illud scriptum et aliter secundum quod vestre discrecioni videbitur et per vos scietis dicere et aligare poteritis quae vobis utilia apparebunt. Et si forte in tractatu dicta erunt verba pro parte Ianuensium vel tacta de dampnis datis quod satisfacio requiratur audietis quomodo illa verba dicentur volentes quod inter alia dicere debeatis quod vere mirandum est de tali requisitione cum non ipsi iuste satisfacionem aliquam petere possint cum iuste in eorum culpam dampna quae receperunt receperint secundum quod monstrari potest aperte et ut habetis in scriptis et quod nullo modo accidere posset quod satisfacionem aliquam haberent si nos iuste et rationabiliter restitutionem petere possumus et debemus cum post compromissum in dominum papam per nos et eos factum et stando in compromisso nos offenderint et in multis secundum quod habetis in scriptis quod aperte probari potest et dicendo super hoc quod vobis dicendum pro utilitate facti videbitur audietis quod per regem dicetur seu per illos qui pro eo fuerint. Et si Rex dixerit quod vellit ex toto pacem esse et pecierit a vobis si commissionem habetis pro pace firmanda inquiretis et scietis si ambaxatores Ianuae habebunt commissionem ad hoc et si habebunt et ad pacem condescendere voluerint ostendetis commissionem quam a nobis habetis vel

(1) Aggiunta della stessa mano, ma in carattere più minuto nell'interlinea.

antea quando vobis videbitur pacem ipsam nostro nomine confirmantes. Et relinquimus in discrecione vestra ad ponendum et factum pacis secundum quod per vos melius fieri poterit dummodo de satisfactione nihil dicatur attendentes si per ea quae dicta et tractata fuerint pax intervenerit talis per nos et eos melius apparebit. Nolentes tamen quod propter istam securitatem debeatis obligare castrum de Corone vel aliquid de insula Cretae seu de Accon vel de tyro habentes memorie ad dicendum quando vobis videbitur antequam sitis ligati ad factum quod hanc pacem facere volumus salva societate sive conventionione quam cum pisanis habemus quam observare volumus ut tenemur nec aliter volumus quod ad ipsam formandam procedere debeatis. et si acciderit quod procedatur ad factum sive per viam pacis sive per viam tregue et rex quesierit quod captivi ex utraque parte relaxentur volumus quod dicere debeatis eidem quod tantus est amor quem ad suam personam gerimus quod in proposito nostro firmavimus omnia velle quae sue Altitudini possint et debeant esse grata et condescendatis ad ipsos captivos relaxandos promittentes si pax vel tregua firmata erit quod ipsos relaxari faciemus dummodo ipsi Ianuenses nostros simili modo dimittant. Praeterea si acciderit quod factum per dominum Regem per treguam compleri voluerint et per Ianuenses dictum erit quod velint ponere nobilem virum Phylippum de monteforti in tregua ipsa volumus quod exponatis qualiter tenet quae nostra sunt et tenuit in tyro longis temporibus iam elapsis (1) et postquam volunt quod sit in tregua dominus rex debet velle quod esse debeat cum hiis quae conveniantur et portare possimus. Non enim esset conveniens sicut sua excellentia recognoscit quod tenere debeat nos spoliatos de terris rationibus et iurisdictionibus nostris et ipsi treguam facere deberemus, sed si placet domino Regi et voluerit quod in tregua ponatur facere volumus postquam ei placet, cum condicione tamen quod notis restituat terras et possessiones nostras quas habemus et habere debemus in tyro secundum quod erant quando nobis abstulit et secundum quod nunc sunt cum fructibus inde perceptis ab illo tempore citra, dicentes in hoc et circa hoc quaecumque vobis utilia apparebunt. Et si forte de usufructibus non poteritis obtinere volumus quod sitis contenti quod nobis restituat possessiones nostras praedictas cum iuribus rationibus iurisdictionibus et honorificentis nostris quia aliter nolumus quod per vos ponatur in tregua. Nam sicut dominus Rex bene cognoscit non esset pro nobis conveniens quod esset in tregua nobiscum et teneret nos spoliatos. Si vero acciderit quod factum per modum pacis sive tregue compleri voluerint et Ianuenses voluerint dicere quod velint hoc facere ponendo hoc verbum salva societate sive pacto quam vel quod habent cum ipso phylippo committimus vobis quod requiratis quod ostendant qualem societatem habent cum eo et quod facere debeatis cum condicione quod nobis restituat terram et possessiones praedictas ut dictum est cum iuribus, rationibus, iurisdictionibus et honorificentis nostris. Et si

(1) Qui v' ha nel testo una chiamata, che non ha risposta nel foglio.

forte sic optinere non poteritis in fine ante quam factum remaneat sitis contenti quod fiat cum illo verbo salva societate sive pacto quam vel quod habent cum ipso Phylippo, relinquentes in discretionem vestram de usufructibus requirendis vel dimittendis si obtinere non poteritis sicut vobis vel maiori parti videbitur. Et si rex dixerit quod velit accipere factum super se ipsius Phylippi ad concordandum ipsum factum in vestra discretionem relinquemus faciendi inde quod vobis vel maiori [parti] (1) videbitur melius pro utilitate facti.

Ad hoc autem sciatis quod pisam misimus ad faciendum quod commissionem eorum magis plenam faciant vel declarent eorum intellectum, quam responsionem ad vos mittemus ut possitis inde esse instructi.

Datum in nostro ducali palacio die decimo intrantis mensis aprilis Indict. teritiadecima curr. anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo.

## IV.

*Ratifica dell' alleanza di Venezia con Pisa del 17 Dicembre 1285. (Arch. Venezia - Pergamena - Busta V - Patti sciolti, N. 74).*

In eterni dei nomine amen. Ad honorem dei et gloriose virginis Marie et beati Marci evangeliste ac omnium sanctorum et sanctarum dei. Et ad promotionem et exaltationem Magnifici viri domini Iohannis dandulo dei gratia Venetiarum Dalmaciae atque Croacie Ducis et domini quarte partis et dimidie totius Imperii Romanie et Comunis et hominum Venetiarum et Magnifici viri domini Ugolini Comitis de donnoratico domini sexte partis Regni Kallaritani Pisanorum dei gratia potestatis et domini Capitanei et Antianorum pisani populi ac Comunis et hominum Pisanorum et omnium qui pro Venetis et Pisanis se distingunt et defendunt. Cum per nobiles viros Iohannem ferro et Petrum Barocium nuntios ambaxiatores syndicos et procuratores domini Ducis Venetiarum et Comunis Venetiarum sindicatus et procuratorio nomine pro ipsis domino Duce et Comuni Venetiarum ex una parte et Gualteroctum Samperatis et Bonnanum de Templo ambaxatores syndicos et procuratores et certos nuntios Potestatis et Comunis Pisanorum sindicatus et procuratorio nomine pro comuni pisano ex altera parte pro ipsis comunibus societas et federatio et unio facta fuerit inter ipsa Comunia contra Ianuenses et qui pro Ianuensibus se distingunt et defendunt et Ianuensi nomine consentiunt sub modis tenoribus conventionibus pactis et obligationibus comprehensis in Instrumento vel Instrumentis societatis, unionis, confederationis praedictae inde rogato vel rogatis per Melliorinum de Arpo sacri palatii notario et Matheum Salvii notarium sub anno domini ab eius Incarnatione Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Septimo Indictione quintadecima die mercurii exeunte Iulio secundum cursum Venetorum et Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Octavo Indictione quintadecima die mercurii quintodecimo kalendas Augusti secundum cursum Pisanorum. Quae quidem societas, unio et confederatio facta fuit inita

(1) La parola « parti » è omessa nella pergamena.

et contracta in termino et spatio decem annorum proxime venturorum et plus tantum quantum utrique Comuni complacuerit. Et postmodum dicte societatis terminus fuerit prorogatus in termino quinque annorum a die finis termini praedictae societatis in antea proxime venturorum sub praedictis modis tenoribus conventionibus pactis conditionibus et obligationibus per nobiles viros Nicolaum Michaellem et Nicolaum quirinum syndicos et procuratores magnifici viri domini Rainerii geno tunc Ducis Venetiarum syndicus et procuratorio nomine pro ipso domino Duce et Comuni Veneciarum ex una parte et Ugonem Guicti iudicem et Rainerium Ramondini masche, syndicos et procuratores domini Alberti de Turricella dei gratia tunc Pisanorum Potestatis et comune Pisanum syndicus et procuratorio nomine pro comuni pisano ex alia per cartam inde rogatam a Matheo Salvii notario sub anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto indictione nona mense Martii die decimo ante kalendas. Et postea etiam eiusdem societatis terminus prorogatus fuerit in termino aliorum quinque annorum a die finis termini prorogationis factae ipsius societatis in antea tunc proxime venturorum sub eisdem modis conditionibus pactis conventionibus et obligationibus per Laurentium notarium domini Laurentii teopulo (1) tunc Ducis venetiarum syndicus ipsius domini Ducis et Comunis Venetiarum syndicus et procuratorio nomine pro Comuni Venetiarum ex una parte et dominos Guidonem Pellarii de Sancto Casciano et Petrum Ingurdi iurisperitum syndicos et procuratores Potestatis et Comunis Pisani syndicus et procuratorio nomine pro Comuni Pisano ex altera per cartam vel cartas inde rogatam vel rogatas apud Venetias per Bonamiuntam de Ravalto notarium civem Pisanum et per Conradum notarium et Cancellarium tunc dicti domini Ducis sub anno domini ab eius Incarnatione Millesimo ducentesimo septuagesimo mense Iulii die tertio decimo exeunte secundum cursum venetorum. Et postea etiam eiusdem societatis terminus prorogatus fuerit in termino aliorum quinque annorum a die finis termini prorogationis factae ipsius societatis in antea tunc proxime venturorum sub eisdem modis tenoribus conventionibus pactis conditionibus et obligationibus per Paulum Bernardi notarium syndicum et procuratorem illustris viri domini Iacopi contareni Ducis Venetiarum et Comunis Venetiarum syndicus et procuratorio nomine pro Comuni pisano ex una parte et dominum Guidonem mascham Iudicem civem Pisanum syndicum et procuratorem Potestatis et Comunis Pisani syndicus et procuratorio nomine pro Comuni pisano ex altera parte per cartam inde rogatam a Iacobo Ildebrandi urselli notario publico tunc cancellarie pisani comunis sub anno domini Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione quinta quarto decimo kalendas Decembris secundum cursum Pisanorum. Et postea etiam eiusdem societatis terminus prorogatus fuerit in termino aliorum quinque annorum a die finis termini prorogationis factae ipsius societatis in antea tunc proxime venturorum sub eisdem modis, te-

(1) Nel testo è scritto letteralmente *templo*.

noribus conditionibus pactis conventionibus et obligationibus per dominum Guidonem Trunci Iudicem pisanum civem syndicum et procuratorem domini Rainaldi de Riva de Mantua secunda vice tunc dei gratia Potestatis et Comunis pisani syndicus et procuratorio nomine pro comuni Pisano ex una parte et Rustichinum Benentendi notarium Illustris viri domini Iacobi Contareni ducis venetiarum syndicum et procuratorem domini Nicholay Navagosi consilarii eiusdem praedicti domini Ducis vicem gerentis suprascripti domini ducis propter infirmitatem absentis et Comunis Venetiarum ex altera per cartam inde rogatam a Rainerio de Lucchese notario publico tunc Cancellarie pisani Comunis sub anno domini Millesimo ducentesimo Octuagesimo Indictione Octava decimo Kalendas Decembris secundum cursum Pisanorum. Nos Marzuccus Scorniscianus Iudex syndicus et procurator Pisani comunis ad infrascripta omnia constitutus a Magnifico viro domino Ugolino Comite de Donnoratico domino sexte partis Regni Kallaritani Pisanorum dei gratia Potestate et domino Rodulfo de Guazalotis de Prato Capitaneo et Antianis pisani populi praesentia consilio et consensu Consiliariorum Consilii specialis et generalis Pisani Comunis et ab ipsis Consiliariis et Consilio una cum supradictis domino Potestate Capitaneo et Antianis pisani populi per cartam inde rogatam a Benencasa Gemme notario Cancellario Pisani Comunis sub anno domini Millesimo ducentesimo Octuagesimo Sexto Indictione quartadecima sextodecimo kalendas Ianuarii secundum cursum Pisanorum syndicus et procuratorio nomine pro Comuni Pisano ex una parte. Et Rustichinus Benentendi notarius syndicus et procurator Illustris viri domini Iohannis dandulo dei gratia venetiarum Dalmaciae atque Croaciae Ducis et domini quartae partis et dimidie totius Imperii Romanie et Comunis Venetiarum ad infrascripta specialiter constitutus a dicto domino Duce de expresso consensu et voluntate minoris et generalis Consilii sui et Comunis Venetiarum per cartam inde rogatam a Tanto notario et Ducalis Aule Venetiarum Cancellario sub anno Incarnationis domini Millesimo ducentesimo Octuagesimo quinto die quintodecimo decembris quattedecime iudictionis secundum cursum Venetorum et Bulla plumbea comunis Venetiarum bullatam et a Rannucino Ildebrandi urselli notario qui hanc cartam rogavit visam et lectam syndicus et procuratorio nomine pro dicto domino duce et Comuni Venetiarum ex altera parte terminum praedictae societatis et unionis et confederationis quae est inter dominum ducem et Comune Venetiarum ex una parte et Comune Pisanum ex altera contra Ianuenses et qui pro Ianuensibus se defendunt et distringunt et qui Ianuensium nomine consentiunt et ipsam societatem unionem et confederationem prorogamus et confirmamus in termino et per terminum quinque annorum a die finis termini facte prorogationis per supradictos Guidonem Trunci Iudicem et Rustichinum Benintendi notarium ut supradictum et supradicte in antea tunc proxime venturorum et tantum plus quantum utrique Comuni placuerit sub modis tamen tenoribus conventionibus pactis conditionibus et obligationibus factis et comprehensis in supradictis

Instrumento vel Instrumentis societatis unionis et confederationis praedictae. Quam quidem societatem unionem et confederationem ac ipsius societatis unionis et confederationis prorogationem et confirmationem ad praesens per nos factam ut supradictum est Ego Rustichinus suprascriptus super animas praedicti domini ducis Venetiarum et omnium de Consilio Venetiarum ac omnium hominum de Venetiis iuro ad sancta dei evangelia habita ab eodem domino Duce et Consilio venetiarum licentia sic iurandi praedictum dominum Ducem et homines et Comune Venetiarum per totum praedictum tempus quinque annorum servaturos obligando inde me ad hoc pro ipso domine Duce et Comuni Venetiarum et ipsos dominum Ducem et Comune Venetiarum et bona ipsius Communis Venetiarum Et ego Marzuccus scorniscianus suprascriptus pro Comuni Pisano super animas praedictorum dominorum Potestatis Capitanei et Antianorum pisani populi et omnium de Consilio Civitatis Pisanae et hominum Pisani Communis iuro ad sancta dei evangelia habita ab eisdem dominis Potestate Capitaneo et Antianis et omnibus de suprascripto Consilio licentia sic iurandi praedictos dominos Potestatem Capitaneum et Antianos Pisani Communis ac populi qui pro tempore fuerint et homines et Comune Pisanorum per totum praedictum tempus quinque annorum similiter integre servaturos obligando inde me ad hoc sindicatus ac procuratorio nomine pro comuni Pisano et ipsum Comune Pisanum et eius bona. Actum Pisis in solario Palatii Pisani Communis ubi fiunt Consilia Pisani Communis praesentibus domino Locto Gacto Iudice et domino Ugone Riccii Iurispr. et domino Petro Ricucchi Iudice et Benencasa Gemme notario Cancellario pisani Communis et Bonamventura de Buiti notario publico Antianorum pisani populi et aliis pluribus testibus ad haec rogatis. Dominicae Incarnationis Anno Millesimo Ducentesimo Octuagesimo Sexto Indictione quartadecima sextodecimo Kalendas Ianuarii secundum Cursum pisanorum.

Ego Ranuccinus filius quondam Ildebrandi Urselli Imperatoriae dignitatis Iudex ordinarius atque notarius et nunc Cancellarius Pisani communis scriba publicus praedictis omnibus interfui et hanc inde cartam a me rogatam rogatus scripsi et in publicam formam redegi.

## V.

*Decreto di apertura della terra del 16 marzo 1284, in cui si parla del ripreso commercio in Cipro, in Egitto, in Armenia, in Barberia etc. (Registro Luna foglio 33, Arch. di Stato di Venezia).*

. . . . .  
(Vadis pars) quod terra aperiatur cum condicionibus infrascriptis, scilicet quod homines Venecie possint ire ad mercatum in Romaniam, excepto ad terras Paleologi et Cypri quandocumque eis placuerit a kalendis maii usque per totum ipsum mensem maji cum hac conditione quod non possint inde dividere pro ire ultramare et in Alexandriam et in Cyprum et in Armeniam nisi a medio mensis septembris in antea et si iverint sint ad illam conditionem



ad quam erunt illi qui ibunt cum caravana augusti et non possint inde dividere pro venire Venecias visi a medio mensis Septembris usque ad Kalendas Octubris, salvo quod illi de corone et clarentia possint movere quando eis placuerit pro venire venecias. Verumtamen dicti homines Veneciarum usque ad medium mensis septembris praedicti non possint vendere neque committere alicui neque mittere per se vel per alios mel stagnum rame non laboratum usque ad dictum medium mensis Septembris sub pena quanti imposita illis qui contra ordinem vadunt. Item quod illi veneti qui de corone et de clarentia voluerint venire in Apuliam (1) cum turonensibus vel alio in cambio et de Appulia voluerint redire Clarentiam et Coronem cum denariis grossis et alio in cambio possint ire et redire quando voluerint in dictas contratas. Item qui voluerint ire in calabriam, principatum et terram laboris vadant quando eis placuerit et revertantur quando eis videbitur cum mercationibus quae ibi nascuntur et possint inde dividere pro ire ad alias partes quando eis placuerit. Et a medio mensis septembris possint eciam ire cum argento et aliis mercationibus et si iverint sint ad illam conditionem ad quam eunt illi qui ibunt cum caravana augusti, verumtamen non possint vendere neque committere alicui neque mittere per se vel per alios mel stagnum rame non laboratum usque ad dictum medium mensis septembris sub pena quanti imposita illis qui contra ordinem vadunt. Item illi qui voluerint ire tunixium et bugeam per totum garbum et in barbariam possint ire quando eis placuerit a Kalendis maji usque per totum ipsum mensem maji et possint movere inde pro venire venecias quando eis placuerit et si voluerint ire ultra mare seu in Alexandriam et Cyprum et in Armeniam non possint movere nisi a medio septembris in antea et si iverint sint ad illam condicionem ad quam erunt illi qui ibunt cum caravana augusti, verumtamen de melle, stagno et rame non laborato et pena quanti sint ad illam conditionem quae dicta est super.

---

(1) È strano che i prudentissimi veneziani permettessero la libera navigazione nell'Italia meridionale nel momento appunto in cui più grave era il pericolo della navigazione per la guerra angioino-aragonese, e il mare era corso dalle squadre di Sicilia. Forse la rigorosa neutralità, osservata da Venezia, la affidava che la sua bandiera fosse rispettata da ambedue le parti.